

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

DCXLVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	26221	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	26256
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	26222	PRESIDENTE	26222
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26221	CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	26223
Disegni di legge (Seguito della discussione):		AMENDOLA PIETRO	26224
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effet- tuare nell'esercizio finanziario 1950- 1951 per il potenziamento della di- fesa del Paese. (1581).		SULLO	26226
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effet- tuare negli esercizi finanziari 1950- 1951, 1951-52, e 1952-53 per il po- tenziamento della difesa del Paese. (1761)	26230	CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	26227
PRESIDENTE	26230, 26238	FANFANI	26228
PAJETTA GIULIANO	26230		
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	26237, 26252, 26253		
CUTTITTA	26244		
COVELLI	26252, 26253, 26254		
REPOSSI	26254		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	26256		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	26222		
(<i>Non approvazione da parte di Commis- sione in sede legislativa</i>)	26222		
(<i>Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	26222		

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferraris e Lucifredi.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso:

« Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949 ». (451-B).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente che già lo ebbe in esame.

Deferimento a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge trasmessa dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso una proposta di legge del senatore Orlando:

« Conferimento del titolo di professore emerito al professore Giuseppe Pagano » (1830).

Tale proposta sarà stampata e distribuita. Poiché essa è stata approvata dalla VI Commissione del Senato in sede deliberante, ritengo che possa essere assegnata alla competente Commissione della Camera, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

MARTINELLI e REPOSSI: « Ricostituzione dei comuni di Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro, in provincia di Como » (1257) *(Con modificazioni)*;

« Approvazione delle convenzioni stipulate il 15 luglio 1949 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie ed autorizzazione della relativa spesa » (1788);

dalla III Commissione (Giustizia):

« Norme per il funzionamento degli uffici giudiziari » (1807);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme relative al servizio del Portafoglio dello Stato » *(Modificato dalla V Commissione permanente del Senato)* (77-B);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

RICCIO ed altri: « Estensione all'Ente autonomo "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" dell'articolo 27 della legge

26 ottobre 1940, n. 1543, concernente ricostruzione di beni immobili » (864) *(Con modificazioni)*;

CASTELLI AVOLIO ed altri: « Abrogazione dell'articolo 6 della legge 2 luglio 1949, numero 408, e richiamo in vigore del primo comma dell'articolo 90 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica » (1644).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Industria), in sede legislativa, ha respinto nella votazione a scrutinio segreto la proposta di legge dei deputati Tozzi Condivi ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, contenente: Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 129, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda la industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » », (1601).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amendola Pietro e Grifone, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al ministro senza portafoglio onorevole Campilli, « per conoscere se non ritengano ormai assolutamente necessario e non più oltre dilazionabile il completamento delle opere di bonifica a monte e al piano dell'agro sarnese, nonché di quelle del contiguo agro nocerino. E ciò affinché non abbiano più a verificarsi, come purtroppo attualmente più volte all'anno, effetti tanto disastrosi a seguito di ogni pioggia di maggior consistenza quali quelli che, in conseguenza delle piogge dei giorni scorsi, si sono tradotti nell'allagamento di svariate centinaia di ettari di fertillissimi terreni nei comuni di Angri, Scafati, San Marzano, San Valentino e Sarno, con la completa distruzione di tutte le culture ortofrutticole e con un danno economico ammontante a diverse centinaia di milioni di lire »;

Amendola Pietro e Grifone, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

dell'interno, del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvidenze siano state adottate a favore delle popolazioni dei comuni di Angri, Scafati, San Marzano, San Valentino, Sarno e degli altri comuni ancora della provincia di Salerno, così duramente provati dalle piogge torrenziali dei giorni scorsi »;

Sullo, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato, o intendano adottare al più presto, per venire incontro alle laboriose popolazioni di Scafati, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, nonché di altre località viciniori, colpite dall'inondazione del fiume Sarno, che ha prodotto distruzioni di case, allagamenti e perdita di interi raccolti; e per sapere, inoltre, se il ministro dell'agricoltura e foreste crede che siano da predisporre organici programmi di opere di sistemazione montana di tutta la zona sarnese-nocerina, sistemazione indispensabile ad evitare il triste ripetersi di tanti dolorosi episodi »;

Petrone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i provvedimenti di urgenza che siano stati e che saranno presi dai diversi organi statali competenti in soccorso delle popolazioni ed amministrazioni civiche dei comuni del Salernitano dove nei giorni scorsi, in conseguenza del mal tempo, si sono verificati ingenti danni alle abitazioni ed ai campi, lasciando senza tetto numerose famiglie e mettendo sul lastrico centinaia di lavoratori per la distruzione dei prodotti agricoli. E per sapere altresì se non ritenga la opportunità — di fronte al periodico ripetersi di questi disastri collettivi sempre nelle stesse zone (i limitrofi agri nocerino e sarnese, la zona Siano-Mercato San Severino, la costiera amalfitana, l'ex circondario di Sala Consilina, ecc.) a causa della mancata o insufficiente o cattiva manutenzione per parecchi anni delle opere di tutela e trattenuta delle acque a monte — d'invitare i Ministeri tecnici competenti, d'intesa con quello del tesoro, a promuovere un tale provvedimento che consenta ad uno speciale ufficio statale o ad un commissario governativo *in loco* di prendersi carico, con criteri unitari e sburocratizzati, della rilevazione dei luoghi e del loro stato e della più spedita progettazione ed accurata esecuzione dei lavori occorrenti per sistemare in modo effettivo e completo le zone tanto soggette ai lamentati disastri »;

Tesauro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e

foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni del Salernitano, duramente colpite in occasione del violento ciclone abbattutosi nella notte del 17 gennaio 1951 su quelle contrade, provocando ingenti danni alle piantagioni ed ai fabbricati rurali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Rispondo anche a nome dei ministri dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, delle finanze e del ministro Campilli.

I notevoli allagamenti verificatisi ultimamente in larghe estensioni di terreni fertilissimi dei comuni di Angri, Scafati, San Marzano, San Valentino e Sarno in provincia di Salerno, sono da attribuire, oltre che alla eccezionalità delle piogge torrenziali ed allo stato di dissesto in cui si trova il territorio montano, anche ai seguenti specifici motivi: 1°) alla mancanza di arginature del fiume Sarno a monte della strada provinciale per San Marzano; 2°) alla mancata manutenzione di tratti di canali emissari del Sarno; 3°) al rigurgito provocato da una paratoia a monte della strada per Scafati, che serve per la derivazione di acqua da parte di una ditta privata.

I provvedimenti del caso rientrano nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, il quale, a mezzo del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, ha urgentemente disposto la esecuzione di lavori di arginatura della sponda sinistra del Sarno a monte del ponte sulla provinciale di San Marzano, per la lunghezza di circa 200 metri, e sta esaminando la possibilità di estendere l'arginatura per altri 300 metri, servendosi dei fondi già stanziati per altri lavori di minore urgenza, e la cui esecuzione potrebbe quindi essere rimandata a un tempo prossimo.

Per quanto si riferisce alla paratoia, il Ministero dei lavori pubblici fa sapere che la questione è allo studio degli organi competenti per i provvedimenti del caso.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, le alluvioni hanno posto in maggiore evidenza la necessità di procedere ad un'opera vasta e sistematica per il riassetto idraulico-forestale del bacino montano, che si trova in condizione di degradazione.

La spesa, sia pure con gradualità di erogazione nel tempo, si aggira su varie centinaia di milioni.

Senonché, le opere relative a tale sistemazione non hanno potuto essere incluse nel pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

gramma della Cassa per il Mezzogiorno, la quale, con i mezzi posti a sua disposizione, e in armonia al preciso scopo fissato con la legge istituzionale, deve provvedere alla esecuzione di un complesso organico d'opere di rilevante importanza, per cui si è ravvisata la opportunità e la necessità del provvedimento eccezionale di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646.

Non rimane quindi che provvedere con i programmi ordinari del Ministero; ed in questo ambito si farà tutto il possibile perché siano assicurati i fondi necessari nei diversi esercizi.

Intanto, per l'esecuzione di lavori che presentano carattere di maggiore urgenza, si è messa a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche la somma di 10 milioni di lire.

Circa gli sgravi fiscali per i danni alle colture, vale la norma dell'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572.

Quando, per parziali infortuni non contemplati nella formazione degli estimi, venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta fondiaria, nonché della imposta sui redditi agrari, dietro domanda degli interessati alla competente intendenza di finanza.

E pertanto, la competente intendenza di finanza di Salerno è stata invitata a riferire sollecitamente sulla natura e la entità dei danni di cui trattasi.

Nell'occasione ricordo che nel disegno di legge concernente le norme sulla perequazione tributaria, presentato al Parlamento fin dal 26 luglio 1949, erano state proposte particolari agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici ed atmosferici.

Con tali norme si rendeva possibile la revisione dei redditi mobiliari posseduti dai contribuenti stessi, con effetto immediato dal momento dell'evento dannoso, revisione che doveva avere efficacia anche per l'imposta di ricchezza mobile e per gli altri tributi mobiliari.

Senonché, in sede di esame alla V Commissione del Senato è sembrato più opportuno di stralciare tali proposte per includerle tra le disposizioni da proporsi per gli infortuni agricoli in genere.

A cura del Ministero delle finanze è pertanto in corso di elaborazione il relativo provvedimento, che sarà presentato all'esame del Consiglio dei ministri.

Per quanto si riferisce, poi, ai danni che abbiano compromesso anche per le future annate la efficienza produttiva delle aziende agricole, gli interessati potranno avvalersi

delle provvidenze di cui al decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31; all'uopo si comunica che per la provincia di Salerno è stata messa a disposizione la somma di 60 milioni.

Le relative domande devono essere rivolte al competente ispettorato provinciale per l'agricoltura di Salerno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Mi dichiaro insoddisfatto, anzi insoddisfattissimo della risposta fornitami dall'onorevole Canevari, e non aggiungo parole più grosse sia perché non è mio costume sia, anche, perché è la prima volta che l'onorevole Canevari deve occuparsi di codesta questione.

Sta di fatto che siamo sempre ai panni-celli caldi, ai palliativi: pochi milioni, che non risolvono un bel niente, se anche questi pochi milioni verranno effettivamente dati. Faccio questa insinuazione per il semplice fatto che per il tragico nubrifragio dell'ottobre 1949 è capitato che il Governo si è dimenticato, nientemeno dimenticato, di stanziare in bilancio la rata di un miliardo e 400 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1950-1951 per la riparazione di quei danni alluvionali, pur essendo stata la spesa stabilita con una legge che risale al dicembre 1949!

E non si tratta soltanto dei comuni che sono stati così duramente provati dalle ultime piogge. Si tratta di un comprensorio estesissimo: circa 35 mila ettari di terra, e terre tra le più fertili del nostro paese, l'antica *Campania felix*, che vanno dai comuni di Solofra e Montoro, in provincia di Avellino, passando per l'Agro di Sarno e Nocera Inferiore, per arrivare fino a Castellammare di Stabia e a Torre Annunziata, in provincia di Napoli. Ora, tutta questa zona, a turno, ogni tre mesi, ogni sei mesi, anche per una pioggia che non sia rovinosa, ma che sia semplicemente un po' più grossa dell'ordinario, subisce danni veramente disastrosi.

E perché ciò accade? In primo luogo per il mancato completamento della bonifica dell'agro sarnese e dell'agro nocerino, perché molti torrenti debbono essere ancora imbrigliati, molte vasche di chiarificazione debbono essere sistemate, molti corsi d'acqua debbono essere regolati. Di più c'è da osservare che le vasche costruite sono del tutto interrate e così i fiumi e i canali non vengono spurgati da molti anni. Se poi a ciò si aggiunge la conseguenza dei disboscamenti avvenuti su scala così intensiva durante i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

tempi della guerra e del dopoguerra, se si aggiunge l'eruzione vesuviana che ha riversato in quella zona tanta cenere e tanti lapilli, si spiega agevolmente, perché questi corsi d'acqua, il Sarno e i canali che in esso convergono, ad ogni pioggia più grossa allagano le campagne apportando così ingenti danni.

È evidente quindi, onorevole Canevari, che non bastano i 10 milioni che, se ho ben inteso, sono stati preventivati e tanto meno bastano i pochi metri di arginatura di cui ella ha parlato. Sono problemi, del resto, dei quali abbiamo a più riprese discusso già in quest'Aula. Mi dispiace, a questo riguardo, di dover citare me stesso, ma non posso a meno di ricordare le mie parole di replica in seguito ad una interrogazione che presentai su questo stesso argomento il 1° luglio 1948:

« A me sembra che si proceda troppo lentamente e che le provvidenze non siano ancora adeguate o per lo meno sufficienti. Sta di fatto che, sino dallo scorso anno, sin dall'ottobre del 1947, il sindaco di Sarno si era premurato di tenere avvertito il ministro dell'agricoltura, il provveditore alle opere pubbliche di Napoli, l'ingegnere capo del genio civile di Salerno, il prefetto, il comandante del gruppo forestale ed altri uffici pubblici della necessità impellente di portare a termine i lavori di bonifica del bacino montano circostante il fertilissimo sarnese e la necessità che i lavori già compiuti fossero mantenuti, cioè la necessità della manutenzione dei lavori già effettuati.

« Ma tutte queste autorità ed uffici pubblici non se ne dettero per inteso: essi, o chi per loro, fecero orecchie da mercante. E così si spiega la situazione attuale che costringe a fare tutte queste spese che, se fatte in tempo, avrebbero evitato un danno che è stato valutato a diverse centinaia di milioni a causa delle alluvioni avvenute durante i mesi di maggio e giugno ».

Questo dunque io dicevo il 1° luglio 1948: ma ci sono state da quell'epoca altre alluvioni e noi tornavamo pertanto alla carica nella seduta del 16 dicembre 1948 della Commissione dei lavori pubblici, nella quale appunto io ebbi a dire: « Noi abbiamo bisogno di costruire quanto più si può, ma v'è un dovere preliminare: evitare che vada distrutto quel poco o molto che è ancora in piedi. Ora, in molte regioni d'Italia, per esempio in provincia di Salerno, in conseguenza di un processo di disboscamento e di erosione delle acque, v'è tutta una serie di paesi che

sono esposti a completi disastri ogni volta che accade un'alluvione. Evidentemente i relativi provvedimenti rientrano nella competenza non soltanto del Ministero dei lavori pubblici ma anche del Ministero dell'agricoltura. « C'è poi un altro problema: quello dell'impiego del pubblico denaro. Si danno 10, 20, 30 milioni; ma non servono a niente, è una spesa completamente inutile. Tanto vale trovare il modo di disporre di mezzi maggiori per una volta tanto, anziché continuare con questo stillicidio di poche decine di milioni che non portano alcun beneficio ».

E proseguendo, in data 17 dicembre 1949, discutendosi in aula la legge straordinaria per la rivalutazione dei danni in conseguenza del nubifragio dell'ottobre in Campania, ebbi fra l'altro a dire:

« Io personalmente ricordo — in occasione delle passate alluvioni in provincia di Salerno, sulla costiera amalfitana, a Capaccio — di avere spedito telegrammi al ministro Tupini e di avere parlato anche a lui direttamente, facendo presente che era inutile spendere pochi milioni per opere di pronto soccorso, e che occorreva spendere qualcosa di più, per porre quei paesi in condizione di essere garantiti in modo permanente contro il rinnovarsi di simili disastri. E gli amministratori e i rappresentanti le popolazioni interessate si sono sempre lamentati di questa politica dei palliativi e dei pannicelli caldi. Ora, onorevoli colleghi, è assolutamente necessario impostare e risolvere organicamente il problema, spendendo magari qualche miliardo (pare ne occorrerebbero uno o due): questa spesa libererà veramente quelle popolazioni dall'assillo, dall'incubo angoscioso di trovarsi da un giorno all'altro o seppellite da qualche frana o con le case invase dalle acque muggianti, e garantirà i cittadini nella loro integrità fisica e nella sicurezza non soltanto delle loro vite, ma anche dei loro averi. Richieste simili ripetutamente avanzate in passato non sono state ascoltate. E così, per non spendere qualche miliardo si sono avuti decine di miliardi di danni per tutti i nubifragi che di recente hanno funestato il nostro paese; si è consentito, cioè, che decine di miliardi di reddito e di ricchezza nazionale andassero distrutti ».

Ma, invece, purtroppo, mi sembra che stiamo sempre allo stesso punto di prima. L'onorevole Canevari ha confermato quanto già aveva risposto il ministro Campilli ad altra interrogazione sullo stesso argomento. Noi avevamo chiesto al ministro Campilli se era possibile includere il completamento della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

bonifica dell'agro sarnese-nocerino nel programma decennale di opere da eseguirsi da parte della Cassa del Mezzogiorno, facendo anche presente due fatti importanti. Il ministro Campilli si è sempre lamentato che noi meridionali avanziamo delle richieste generiche, ma che nessuno presenta dei progetti o dei piani belli e pronti. Noi, invece, facciamo presente che esiste un progetto non soltanto di massima, ma anche di carattere esecutivo, per quanto riguarda il completamento di questa bonifica.

In secondo luogo, per quanto concerne la finalità della Cassa, vale a dire gli investimenti redditizi e produttivi, facciamo presente che ogni soldo investito in quella terra feracissima e fertilissima rende oro sonante.

Ora, il ministro dell'agricoltura e delle foreste risponde che, evidentemente, bisognerà provvedere con i fondi ordinari di bilancio del suo Ministero, però ci dà ancora una volta delle promesse molto vaghe e confuse.

Faccio presente all'onorevole Canevari che ormai, dal piano delle recriminazioni e delle lamentele, nella zona, si è passati al piano di una azione combattiva ed unitaria. Quelle popolazioni hanno acquistato la coscienza che questo problema della bonifica è il problema dei problemi, è quello che condiziona la vita, l'avvenire e lo sviluppo economico di tutta la zona. Così si è costituito un comitato che raccoglie tutte le forze politiche, sociali ed economiche di quel territorio, e che è deciso ad agire. Ormai sono alcuni anni che ci siamo presentati con le buone, ma a quanto pare non ci si vuole dare ascolto. Evidentemente dovremo passare a forme di azione e di pressione più energiche e più persuasive. Insomma, quelle popolazioni sono stanche di promesse, e non vogliono e non possono più assolutamente aspettare.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfattissimo della risposta datami.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Non posso certamente condividere le ultime affermazioni del collega Amendola, ma per quanto riguarda la sostanza del problema che viene affrontato dalle nostre interrogazioni abbinate (siamo un certo numero di deputati, sia della maggioranza sia dell'opposizione), non siamo molto distanti.

Non posso affatto condividere la simpatia, ma un po' troppo leggera, spiegazione che viene data dall'onorevole sottosegretario Canevari. Quando ogni anno capitano gli stessi incresciosi episodi, quando ogni anno

noi parlamentari siamo costretti a sembrare quasi degli « scocciatori » rispetto al Governo, vi è qualche cosa che evidentemente non va e che non può essere sbrigata in due parole da un rappresentante del Governo. Non ci troviamo neppure di fronte ad un territorio che sul piano dell'agricoltura è uno degli ultimi; ché anzi è uno dei primi dell'intera penisola italiana. È un territorio di agricoltura intensiva, anzi intensivissima, è un territorio dove si giunge a 4-5 raccolti annui almeno. È un territorio dove miliardi (dico miliardi) vengono sprecati ogni anno per lo stesso fenomeno, poiché non si procede una buona volta non a « studiare » soltanto il problema, ma ad applicare qualcuno dei rimedi che quello studio dovrebbe pur suggerire. Se in Italia non si seguisse il pessimo sistema di distinguere il bilancio statale dal bilancio economico nazionale, a quest'ora ci si sarebbe posto il problema non solo con l'ardore di chi vuole studiare, ma con il desiderio di risolverlo. Non è possibile lasciare che ogni anno si sprechino dei miliardi (ripeto la cifra perché posso assumere la responsabilità di essa) con dei rimedi che sono soltanto dei palliativi dell'ultimo momento, né è possibile che ci si venga a dire che si sono trovati, per esempio, dieci milioni dopo che tre alluvioni o inondazioni si sono verificati nel breve volgere di tre anni: se quella stessa cifra fosse stata spesa in anticipo, la si sarebbe spesa ben più utilmente.

Quando poi noi consideriamo che nei piani preparati dal Ministero dell'agricoltura per l'irrigazione italiana è compresa la zona sarnese, ma che in tale zona non si è realizzato niente, quando constatiamo che la unificazione dei numerosissimi consorzi di irrigazione o di bonifica esistenti nella zona non è ancora avvenuta, nonostante essi siano da anni in regime commissariale, dobbiamo chiedere veramente al ministro dell'agricoltura se abbia una chiara direttiva che sia tecnica e politica nello stesso tempo per la risoluzione di questo problema. In questo senso non possiamo non essere d'accordo col collega Amendola, appunto perché si tratta non tanto di un problema politico ma di un problema tecnico, di organizzazione e di coraggio. Non basta sbrigarsi con due milioni (e nemmeno con gli altri otto milioni aggiunti per liberare l'alveo del fiume dagli ingredienti che vi si sono depositati). È necessario fare qualche cosa di più: è necessario che la politica della montagna non sia compiuta soltanto attraverso i pur tanto benemeriti cantieri di rimboschimento (e meno male che ci sono !);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

è necessario che tale politica agricola abbracci e la montagna e il piano.

Non sarà colpa nostra, dunque, se di tanto in tanto saremo costretti a « scocciare » il Governo con lo stesso argomento. Noi desideriamo che il cielo non ci mandi altre disgrazie, però è dovere del Governo far sì che tali disgrazie possano essere prevenute. D'altra parte noi deputati (della maggioranza e dell'opposizione) non avremmo nessuna voglia di fare queste critiche, che sono forti perché non possono essere che tali, se il ministro dell'agricoltura risolvesse per suo conto i problemi nel senso da noi e dalle popolazioni interessate desiderato ed indicato. Rammento che 40 o 50 milioni stanziati in più nel bilancio dello Stato significherebbero miliardi di ricchezza nazionale che non se ne andrebbe in frantumi.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Petrone e Tesauro non sono presenti, sarà comunicata loro per iscritto la risposta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Fanfani, Sullo e Fabriani, ai ministri del tesoro e del commercio con l'estero, « per conoscere quale fondamento abbiano le notizie di stampa sulla concessione di valute fatta a cittadini sprovvisti di titoli legittimi, con evidente e grave nocimento per la pubblica economia ed illeciti guadagni per numerosi speculatori. Nel caso in cui le notizie suddette abbiano fondamento, si chiede di conoscere: 1°) da quanto abbiano avuto inizio le suddette illecite operazioni; 2°) quanti siano e chi i profittatori; 3°) quali siano le amministrazioni pubbliche e private che non hanno usato le cautele prescritte dalla legge; 4°) quali siano i danni prodotti; 5°) quali siano i provvedimenti presi dai Ministeri competenti per far punire i colpevoli e per prevenire il ripetersi di così gravi inconvenienti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CLERICI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Il Ministero del commercio con l'estero è al corrente di illeciti valutari consistiti nel trasferimento all'estero di valuta pregiata senza la corrispettiva importazione di merci in Italia, illeciti emersi proprio a seguito di accertamenti predisposti dal Ministero stesso e di indagini condotte dal suo nucleo di polizia tributaria e dal servizio ispezioni dell'ufficio italiano dei cambi con il concorso della pubblica sicurezza e del nucleo della guardia di finanza del Ministero delle finanze.

Dette operazioni, che peraltro ancora proseguono, hanno dato buon esito e pertanto è stato provveduto ad elevare i verbali di accertamento a carico dei trasgressori, ai quali saranno irrogate da codesto Ministero le sanzioni amministrative previste dalle leggi in vigore, su conforme parere dell'apposita Commissione consultiva, soggiungendo che nei casi più gravi in cui, unitamente all'illecito valutario, sono stati accertati reati di falso o di falsificazione di documenti, è stato proceduto alla denuncia alla competente autorità giudiziaria per le sanzioni di carattere penale.

Per ciò che concerne i trasferimenti all'estero di valuta pregiata, l'ufficio italiano dei cambi ha, fin dallo scorso ottobre, disciplinato in maniera molto più rigorosa i pagamenti stessi, stabilendo tra l'altro che le banche agenti possano disporre pagamenti anticipati o aperture di credito, utilizzabili contro documenti diversi da quelli rappresentativi della merce, solo previo esame ed approvazione dell'ufficio dei cambi.

Venendo a più particolari notizie chieste dall'onorevole interrogante, dirò che le notizie che la stampa ha riportato circa illeciti, frodi e trasgressioni valutarie, purse sommarie ed imprecise, hanno fondamento. Ed il Ministero del commercio con l'estero ne è al corrente ed ha provveduto e provvede, attraverso i competenti uffici della polizia tributaria, agli accertamenti del caso.

Non è ancora possibile rispondere alla richiesta di cui ai punti 1, 2 e 4 dell'interrogazione, perché non sono ancora concluse le complesse e delicate indagini, iniziate dall'ufficio italiano cambi sin dallo scorso settembre e, dal novembre, passate all'autorità di pubblica sicurezza ed alla polizia tributaria, che le stanno alacramente conducendo per accertare, nei riguardi di taluni operatori, fatti e responsabilità, per individuare complici e finanziatori.

In dipendenza della più importante delle varie operazioni in corso, sono già stati denunciati per reato di natura valutaria all'autorità giudiziaria quattro individui in stato di arresto; di altri quattro correi, in stato di latitanza, uno è stato incarcerato proprio nei giorni scorsi.

Sino a questo momento non è risultato che siano state concesse valute a cittadini sprovvisti di titolo legittimo, bensì si sono accertate trasgressioni eseguite distraendo valuta dall'uso legittimo per il quale erano state concesse, oppure frodi valutarie compiute mediante l'esibizione di complete documentazioni interamente falsificate. (Sono do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

cumenti del Ministero delle finanze, ufficio guardia di finanza). Né, sino a questo momento, è risultato che amministrazioni pubbliche non abbiano usato le cautele prescritte dalla legge. Anzi, si deve proprio alla cauta vigilanza del Ministero del commercio con l'estero ed alla perspicacia di funzionari dell'ufficio italiano cambi se si è potuto scoprire trasgressioni, frodi e falsi.

I provvedimenti amministrativi, che vengono presi dalle amministrazioni competenti per la punizione dei colpevoli, variano a seconda del genere di infrazione, trasgressione o reato commessi; e si estrinsecano nella sospensione degli operatori responsabili da ogni attività del commercio con l'estero (i provvedimenti di esclusione presi dal Ministero del commercio con l'estero sono stati 44 nel 1948 159 nel 1949, 582 nel 1950), nella denuncia alla Commissione per le trasgressioni valutarie presso il Ministero del tesoro (per le sanzioni amministrative), all'autorità giudiziaria (per le sanzioni penali).

PRESIDENTE. L'onorevole Fanfani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANFANI. Nella mia interrogazione ho rivolto ai ministri del tesoro e del commercio con l'estero cinque domande. Preliminarmente, ho chiesto se fossero vere le notizie apparse sulla stampa circa illecite operazioni in materia valutaria.

Do atto all'onorevole sottosegretario della sua risposta per quanto riguarda non soltanto la constatazione che quelle notizie erano vere, ma che lo stesso Ministero del commercio con l'estero, prima ancora che le notizie apparissero sulla stampa, aveva promosso le dovute operazioni per reprimere simili illeciti traffici.

Dopo questa constatazione sulla natura della interrogazione, veniamo alle domande. Con la prima chiedevo da quando avessero avuto inizio le suddette illecite operazioni.

L'onorevole sottosegretario ha detto che, essendo in corso le indagini, a questa domanda per il momento non può rispondere, quantunque dalla stessa risposta sia emerso che per lo meno dal mese di ottobre furono accertati i primi fatti illeciti.

Per quanto riguarda la seconda domanda si chiedeva quanti siano e chi i profittatori. Se si dovesse desumere tal numero dalle cifre fatte dall'onorevole sottosegretario, e tenendo presente inoltre che egli non ritiene queste cifre esaurienti, dovremmo dire che il male dilaga in larghi strati di coloro che si dedicano a queste operazioni. Ho sentito

parlare di quaranta denunziati, di alcuni arrestati e di oltre 500 sospesi nel 1950.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. 582.

FANFANI. Non penso che tutti gli italiani si diano al commercio estero e quindi ne desumo che la proporzione è notevole.

In terzo luogo avevo domandato quali sono le amministrazioni pubbliche e private che non hanno usato le cautele prescritte dalla legge. L'onorevole sottosegretario si è limitato a rispondere per il momento che per quanto a lui consta non esistono amministrazioni pubbliche che non abbiano osservato le cautele previste dalla legge ed in più ha elogiato alcuni o molti funzionari che avrebbero tempestivamente prestato la loro solerte opera per reprimere queste frodi. Penso che la Camera converrà con me che a questi funzionari va mandata ogni lode, pur nel dispiacere che dall'insieme della risposta e dalle notizie che la stampa continua a emanare ogni giorno, sempre più abbondanti e sempre più allarmanti, si debba concludere che v'è qualcosa che non funziona.

Con il punto quarto della mia interrogazione, avevo domandato quali siano i danni prodotti.

L'onorevole sottosegretario non ha creduto opportuno in questo momento rispondere, ma disgraziatamente la stampa lancia a getto continuo affermazioni che anche quando sono limitate stupiscono, e quando, come leggiamo in una rivista pubblicata a Roma l'11 febbraio, alludono a centinaia di milioni di dollari fanno trasecolare.

Io mi auguro che quanto prima l'onorevole sottosegretario possa rassicurare l'intera nazione anche a questo proposito.

Al punto quinto della mia interrogazione avevo domandato quali siano i provvedimenti presi dai Ministeri competenti per far punire i colpevoli e per prevenire il ripetersi di così gravi inconvenienti. Constatato che l'onorevole sottosegretario in materia qualcosa ha risposto, pur riservandosi di completare la risposta ad indagini compiute.

Confrontando, così rapidamente, le mie domande con le risposte dell'onorevole sottosegretario non posso dichiararmi totalmente soddisfatto. Del resto l'onorevole sottosegretario è troppo acuto ed intelligente per capire che questa, fatalmente, allo stato attuale delle indagini, sarebbe stata la mia risposta, pur esortando il Ministero competente ad intensificare l'opera di repressione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

Pertanto, l'incompleta risposta mi fa trovare insoddisfatto, come dicevo, e per quanto l'incompletezza della risposta stessa è dipesa dalle indagini in corso, allo scopo di consentire al Ministero di informare il Parlamento meglio, io annunzio all'onorevole sottosegretario che presenterò un'altra interrogazione.

Infine, ho constatato dalla risposta dell'onorevole sottosegretario come egli non sia troppo soddisfatto dell'insieme attuale delle disposizioni e dei congegni e dell'attitudine degli stessi ad impedire alcuni dei fatti constatati. A questo proposito, però, ricordo che il 29 aprile 1949 fu, con decreto ministeriale, nominata una commissione di studi per il coordinamento della legislazione vigente in materia di valute estere e di scambi all'estero con il seguente compito (articolo 2 del decreto ministeriale): predisporre uno o più disegni di legge regolanti la materia delle esportazioni e delle importazioni, del commercio, dei cambi e dell'oro e i movimenti valutari in genere.

Oso sperare che questa Commissione, ove non abbia concluso qualche cosa di buono, stia per concluderlo, perché evidentemente in questa materia vi è molto da innovare.

Credo che la situazione generale del nostro paese non consigli in questo momento di scoraggiare, in nessun modo, quanti nella vita economica, perseguendo legittimamente il proprio vantaggio, operano anche a beneficio della nazione. Però, credo anche che la stessa situazione nemmeno consenta di lasciare trasformare disposizioni e congegni escogitati per la salvaguardia di riserve valutarie accumulate con tanto sacrificio (e tutti i lavoratori italiani e gli operatori economici lo sanno), in strumenti di speculazione ingorda e biasimevole.

E proprio nel momento in cui il Governo chiede al Parlamento nuovi poteri per il raggiungimento di un miglior equilibrio economico e sociale, il Parlamento invita il Governo a dar prova di sempre maggiore consapevolezza e capacità, ben usando gli strumenti e le leggi che il Parlamento ha già messo, in altre epoche, a disposizione del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Polano, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i provvedimenti di urgenza che siano stati presi o che saranno presi dai competenti organi statali e parti-

colarmente dai Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici e dai loro organi periferici in provincia di Nuoro, per portare soccorso ed assistenza alla popolazione ed all'amministrazione comunale di Bosa, il cui territorio e parte dell'abitato, in seguito al maltempo dei giorni scorsi, sono stati nuovamente sommersi dall'alluvione che ha arrecato gravi danni ai campi e alle abitazioni. Per conoscere, altresì, quali misure siano state prese dai competenti menzionati Ministeri di fronte al permanente pericolo di allagamenti a cui è esposto il comune di Bosa, pericolo ripetutamente segnalato dall'interrogante dal novembre 1949 in poi con altre interrogazioni »;

Gallico Spano Nadia e Laconi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sono stati presi provvedimenti — e quali tra quelli già varie volte prospettati dal comune e dalla popolazione di Bosa (provincia di Nuoro) — per impedire che in seguito a precipitazioni (come quelle verificatesi in questi giorni) le acque del Temo rompano gli argini ed invadano l'abitato; e per sapere, in modo particolare, se è stato preso in considerazione il progetto di costruzione di un bacino a monte del fiume, che dovrebbe servire ad irrigare la zona e nello stesso tempo a regolare il corso del Temo »;

De' Cocci, ai ministri del tesoro e del commercio con l'estero, « per conoscere se siano al corrente che ingenti somme in valuta pregiata siano state trasferite illegalmente all'estero sulla base di licenze di importazione regolarmente emesse dal competente Ministero e utilizzate, con valuta messa a disposizione dell'Ufficio italiano dei cambi, esclusivamente per l'espatrio di capitali senza alcuna correlativa importazione di merci. L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero intendano adottare sia perché vengano predisposti gli opportuni accertamenti e prese le necessarie sanzioni a carico dei responsabili, sia perché vengano applicate nel modo più rigido le recenti disposizioni concernenti l'obbligo della preventiva presentazione dei documenti di carico per lo svincolo all'estero delle aperture di credito effettuate dagli importatori italiani. Ciò allo scopo di evitare, nell'attuale delicato momento e per il futuro, la continuazione del doloroso e dannoso fenomeno ».

Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581);
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per la difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad esaminare alcune delle molteplici ragioni per cui il disegno di legge, che porta le nostre spese militari da 323 a 573 miliardi di lire, deve essere combattuto.

Non credo che si possa sul serio parlare di queste spese come di spese ordinarie, come diceva ieri l'onorevole Carron. Noi sappiamo quali interventi appassionati suscitino in questa Camera, da una parte e dall'altra, proposte di provvedimenti per qualche milione di sussidi agli alluvionati. Quindi, parlare di spese ordinarie, quando si tratta di 250 miliardi, è evidentemente una irrisione. E non sono d'accordo nemmeno con l'onorevole Preti, quando dice che, in senso assoluto, la cifra non rappresenta gran che, cioè è soltanto una somma grande per noi italiani. Io dico che in un paese dove si spendono 162 miliardi per l'istruzione pubblica, mentre mancano decine di migliaia di aule scolastiche e vi sono decine di migliaia di maestri disoccupati, in questo paese 250 miliardi di spese militari sono un'enorme somma.

È evidente che è troppo comodo dire che siamo apocalittici nel prevedere — facili profeti — le rovine economiche che queste spese promettono al nostro paese. Su questo altri hanno già parlato diffusamente, per cui io non starò a dilungarmi.

Questione grossa, di cui altri hanno già detto, è che queste spese non allontanano, bensì avvicinano il pericolo di guerra per il nostro paese. Ma vorrei dire di più: queste spese non rafforzano la difesa nazionale italiana.

È chiaro che, nella relazione della maggioranza, si mettono le mani avanti, come volgarmente si dice. E si sostiene che l'op-

porsi al presente disegno di legge non può significare se non una espressa e veramente deprecabile volontà di mantenere il nostro paese in uno stato di inferiorità e di debolezza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PAJETTA GIULIANO. Non esiste un problema di spese militari separato da quella che è la vita politica ed economica del paese. Un paio di mesi fa, in Commissione della difesa, l'onorevole Meda diceva: « In fin dei conti, anche voi dovrete essere contenti: più armi arrivano in Italia, più soldi si spendono per le armi, e più armi hanno gli italiani, e quindi l'Italia diventa più forte. Che cosa vi importa se gli aggressori saranno gli uni o gli altri? L'importante è che vi siano le armi ». Non si possono porre le cose in questo modo. Questo è assurdo, perché questo riarmo ha una caratteristica particolare, che non è una caratteristica italiana, perché questo riarmo è legato ad una determinata politica.

Difesa nazionale: difesa contro chi? Nella relazione di maggioranza vi è una dichiarazione abbastanza interessante che mi permetto di citare: « Noi vogliamo anche ammettere che non esistano intenzioni aggressive contro i nostri confini da parte di alcuno, però cominciamo ad armarci ». Io credo che questa sia un'ammissione interessante, perché allora si pone il problema: dobbiamo credere alle elucubrazioni geografiche di chi ci viene a parlare del Belucistan o del Kashemir? Sono persone che forse avranno mal digerito la lettura del calendario geografico De Agostini! (*Commenti al centro — Intervuzione del deputato Coppi Alessandro*).

Anche su questi banchi vi è gente che ha studiato la geografia, onorevole Coppi!

Se dobbiamo credere a quanto ci dice la Commissione, dobbiamo ammettere che non vi è nessuno che ci minacci. Questo voi, però, non lo dite durante questo dibattito, in cui, invece di rispondere con argomenti convincenti, si dice: « Stiamo attenti, perché vi è la calata dei mongoli, gente che scavalca l'Himalaia saltando giù dal « tetto del mondo »! Questo si dice, e non si risponde ai nostri argomenti. È evidente che è difficile, per voi, ammettere che qualcuno minacci i nostri confini, quando si consideri che i confini terrestri sono con paesi che fanno parte del patto atlantico o che sono beniamini del patto atlantico, tipo Tito, e i vostri confini marittimi sono con potenze alle quali siete

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

legati da accordi o con le quali state firmando patti mediterranei.

Chi vi minaccia? Da dove viene il pericolo?

Ho trovato una cosa interessante, interessante forse anche per voi. Ho qui sott'occhio le copie del 9 e del 10 febbraio di quest'anno del giornale americano *New York Herald Tribune*, ove è pubblicato un commento da nessuno ancora smentito circa la conclusione della conferenza dei diplomatici americani a Francoforte. In questo giornale, che è uno dei più autorevoli quotidiani americani, si dice: «L'opinione comune di tutti i diplomatici americani riuniti a Francoforte è: 1) che i paesi satelliti (quei famosi paesi satelliti che secondo Acheson rappresentano il pericolo maggiore) non hanno nessuna intenzione di lanciare una guerra contro la Jugoslavia questa primavera o questa estate; 2) non vi è la speranza di una rivolta contro i governi comunisti (peccato!); 3) che i governi comunisti hanno dei grandi successi nel loro lavoro, e così via». Quindi si dice: è vero che vi è il segreto in quei paesi, però personalità ufficiali americane non sono affatto sicure che vi sia una corsa al riarmo, e considerano che è impossibile mantenere una preparazione militare, eseguita su larga scala, segreta.

Io penso che possa essere utile questa lettura soprattutto prima di quei comizi, in cui dite che bisogna armarsi a tutti i costi, perché vi è un pericolo che vi minaccia in Europa da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi ad essa alleati.

Ma vi è un altro aspetto interessante. Voi dite di prepararvi a difendervi contro tutti. L'onorevole Gonella scriveva, infatti: «Noi siamo pronti a fare la guerra anche contro l'America». Questo non è vero, perché voi costruite le forze armate non come forze armate italiane, ma come parte delle forze armate dirette dall'America. Questo voi affermate tutti i giorni, in chiare lettere.

L'altro giorno il ministro della difesa, in sede di Commissione, ci diceva che le truppe italiane non sono agli ordini, ma a disposizione di Eisenhower. Spiegatevi voi quale differenza v'è, in termini militari, in questa sfumatura.

D'altra parte, i vostri stessi giornali, parlando delle nostre divisioni, dicevano giorni or sono chiaramente che esse fanno parte dell'esercito integrato.

Ieri l'onorevole Carron ci accusava di supernazionalismo. Ebbene, non so se egli abbia letto il resoconto della conferenza che si svolge in questi giorni a Parigi e alla quale

voi partecipate; in questa conferenza si è detto che occorre formare un esercito supernazionale con divisioni e brigate a mosaico, cioè costituite di reggimenti di diverse nazionalità. Si può parlare di forze armate italiane?

Ricordo che circa un anno e mezzo fa il primo ministro francese Ramadier osservava che nella storia degli eserciti passati era difficile trovare un precedente del nuovo esercito integrato; perché — diceva Ramadier — gli altri eserciti plurinazionali erano stati eserciti disuguali: citava l'esempio dell'esercito imperiale indiano, dell'esercito tedesco del 1870-71, con la prevalenza delle forze prussiane; e concludeva affermando che l'esercito integrato è una istituzione del tutto nuova.

In realtà è invece chiaro che non si tratta di una istituzione nuova, ma di una costruzione che ricorda la grande armata napoleonica, nella quale, accanto a quelle francesi, v'erano forze italiane e polacche. Ma la grande armata finì come tutti sanno, poiché serviva interessi che non erano né italiani né polacchi, ma interessi dell'imperialismo francese.

Voi costruite le vostre divisioni a questo modo, e le mettete a disposizione di un generale straniero.

Da varie parti si è osservato come, mentre voi avevate in preparazione da anni sei-setteotto divisioni italiane, tutto ad un tratto avete cambiato programma, per avere subito tre divisioni pronte da mettere a disposizione di Eisenhower. Nel vostro programma attuale non vi è la direttiva di ricostruire le forze armate italiane nel loro insieme, ma la direttiva di costruire divisioni da affidare, l'una dopo l'altra, a questo generale straniero.

E il problema, oltre che per le forze, si pone anche per il rifornimento. Non vi è nessun legame fra la costruzione di questo esercito e il potenziale bellico nazionale, cioè gli armamenti, di cui solo una parte, quella più trascurabile, si prevede che sarà fornita dal nostro paese. Il problema delle scorte e dei rifornimenti dell'esercito italiano è di estrema gravità; non credo di dovervi ricordare che la prima, e soprattutto la seconda guerra mondiale, hanno dimostrato che un esercito non può operare con le scorte accumulate precedentemente in tempo di pace, ma la sua vita e la sua attività sono legate a quanto questo esercito può ricevere incessantemente dal paese.

Credo che in questa negligenza assoluta, per la quale accanto allo sviluppo degli armamenti si nota un abbandono completo dell'industria meccanica nazionale, sia implicita una prospettiva, per così dire, coreana, la prospet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

tiva dell'Italia terra bruciata, la prospettiva delle poche divisioni di copertura per consentire la distruzione totale, quella distruzione prevista così chiaramente da Taft e da Pearson. Si ritiene, cioè, che bastino poche divisioni di copertura per dare tempo ai sabotatori di distruggere ogni ricchezza nazionale; poi si vedrà. Altrimenti non si spiegherebbe questa trascuratezza assoluta nel potenziamento della nostra industria meccanica, e perché mai manchi l'equilibrio indispensabile fra la costituzione di un esercito, piccolo o grande che sia, e l'insieme dell'economia nazionale e delle sue possibilità di produzione.

Voi chiedete lo stanziamento di una somma ed assicurate ufficialmente e ufficialmente che con questa somma allestirete una dozzina di divisioni. Ma si può sapere, e ad un certo momento bisognerà pur saperlo, quando costa una divisione? Non credo che si tratti di un segreto militare assoluto. La stampa ha scritto che una divisione di fanteria costa intorno ai 25 miliardi e una divisione corazzata intorno ai 150 miliardi. Quanto costeranno le vostre divisioni? Voi dite di allestire queste divisioni entro un anno e di spendere questi fondi in tre anni, per avere entro tale termine pronto questo armamento. Cosa vuol dire questo? Cosa vuol dire che le divisioni saranno pronte fra un anno e che le armi saranno approntate due anni dopo?

Ritengo che l'assoluta mancanza di qualsiasi chiarezza (non parlo di chiarezza tecnica, perché nessuno vi chiede il calibro delle armi od altre cose del genere) nei vostri propositi e nei vostri programmi ci autorizza a domandarvi: ma, in fondo, dove andranno a finire questi denari che voi chiedete al contribuente? In tutto questo è un sintomo di poca serietà e di ben scarsa indipendenza nell'azione di potenziamento dell'esercito italiano, per cui non è davvero il caso di parlare di difesa nazionale.

Vi è poi una questione molto grossa: accanto a queste spese, che graveranno sul contribuente italiano, quali saranno le spese che sosterranno gli americani? È di oggi la notizia diramata dalla stampa, che non so se sia attendibile o no, secondo cui 375 milioni di dollari verranno erogati per il riarmo italiano. La notizia è stata diffusa per lo meno in una forma curiosa. Si parla di 100 milioni di dollari (corrispondenti a circa 70 miliardi di lire) da erogare entro quest'anno; poi verranno i residui 275 milioni di dollari per gli anni futuri, che forse potranno anche aumentare; ma tali somme non comprende-

rebbero le armi già fabbricate e che vengono inviate nel nostro paese.

È veramente singolare che voi, in seno alla Commissione della difesa, decidiate che 5 miliardi debbano essere trasferiti dalla marina all'esercito, e fate un dibattito su ciò, non accettando nemmeno l'opinione del ministro e affermando che l'esercito è più importante, mentre non sapete neppure se i miliardi che vi regaleranno saranno 70 o 100 o 200 e non conoscete nemmeno il valore approssimativo di queste armi. Che cosa può venir fuori da questo armamento e da queste spese?

Vedete, ho l'impressione che voi stessi non sappiate che cosa verrà fuori da questo armamento, e che, quando parlate di piano triennale di riarmo, usiate una espressione molto generica per nascondere il fatto che si chiedono, di colpo, 250 miliardi, che possono salire, come diceva ieri l'onorevole Preti, anche a 400 miliardi. Non so se l'onorevole Preti sia meglio informato di noi, non so perché faceva riferimento a 400 miliardi, e non a più o a meno, ma credo che non si possa parlare seriamente di piano triennale. Già altri colleghi di questa parte hanno dimostrato come sia chiaro, col sistema dei due bilanci entro quest'anno, e con le possibilità di fare le commesse presto, che questi soldi li volete spendere subito. Del resto, l'ambasciatore Tarchiani ha parlato chiaro al riguardo: non si tratta di un piano triennale, ma si tratta di spendere subito i 250 miliardi, e poi si vedrà.

Si parla di piani di armamento. Prendete l'esempio di un paese vicino, nostro alleato, la Francia, dove si era fatto un piano quinquennale di riarmo aeronautico, piano che si è dovuto abbandonare, perché si è visto che l'industria francese e la possibilità aeronautica di quel paese non permettevano di pianificare in cinque anni il numero degli aerei.

Ma dirò di più: gli stessi americani stanno rivedendo i loro conti. Ho sotto gli occhi un numero de *Il Corriere militare* (giornale molto interessante, molto elegante, sempre pieno di simpaticissime fotografie del nostro ministro), ove sono riportati alcuni giudizi del capo di stato maggiore dell'esercito americano generale Collins. Circa il materiale che occorre per una divisione, questo generale dice: « La sola divisione di fanteria ha in dotazione 20 mila armi di tutti i tipi, 2 mila radio, 4 mila veicoli ». Ed ecco che cosa dice ancora: « Noi, come americani, dobbiamo studiare come fare economia nel riarmo, come rivedere tutti i prezzi, come standardizzare i tipi. A tal fine,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

l'esercito sta collaborando con l'industria per la semplificazione e la standardizzazione degli articoli di equipaggiamento, perché ci rendiamo conto che, nonostante le nostre immense risorse e la nostra enorme capacità produttiva, si può sperare di soddisfare le smisurate richieste della guerra moderna solo riducendo il numero dei tipi, delle dimensioni delle armi, e degli equipaggiamenti ».

Quando udiamo gli americani, che non spendono 572 miliardi di lire per l'armamento, ma che hanno un bilancio militare che equivale a 35 mila miliardi di lire italiane per quest'anno (45 miliardi di dollari equivalgono ad una somma in lire di questa entità), fare i conti in questo modo e rivedere tutto il loro programma di armamenti, questa vostra tranquillità, per cui si parla di una dozzina di divisioni e dell'armamento americano in un modo così generico, a chi può ispirare fiducia, circa la serietà di un programma di costruzione di un esercito ?

Si tratta, per voi, evidentemente, di seguire delle direttive e di dare un esempio di diligenza: noi lo comprendiamo. Ciò è dimostrato dalla stessa urgenza di approvare subito questi provvedimenti. Vedete, fa sempre più capolino nella vostra propaganda e nelle vostre argomentazioni una teoria militare nuova, che qualcuno crede nuova, che credo venga dall'America, teoria militare di cui si è fatto portavoce in più di una occasione il nostro ministro della difesa: bastano poche unità militari, bastano pochi uomini; quando queste poche divisioni, anche composte di poche migliaia di soldati, disporranno di una grande potenza di fuoco, tutto andrà bene.

Sulla base di questa teoria si parla di nuovo delle famose divisioni binarie, che credo siano state una invenzione di Mussolini, e si dice che con queste nuove divisioni italiane, dato che disporranno di cinque reggimenti d'artiglieria ognuna, tutte le cose andranno per il verso giusto.

No, a queste cose voi stessi non credete; se riguardiamo al passato, ci accorgiamo che tutto questo non è nemmeno nuovo. Già molti anni fa generali tedeschi avevano lanciato le stesse teorie; e poi, quando è venuta la seconda guerra mondiale, è stato necessario avere eserciti di molti milioni di soldati. Questa teoria può far comodo soltanto in un caso: in quello del riarmo tedesco. Sì, perché per il riarmo tedesco si è inventata questa nuova cosa: le divisioni tascabili, coi famosi 25 gruppi di combattimento. Ma questo serve a uno scopo molto preciso: per fare che l'esercito tedesco non sia grande, ma piccolino, si è deciso

di dare alla Germania la possibilità di costituire delle divisioni piccoline, che non si chiameranno più divisioni: si chiameranno gruppi di combattimento (come quel tale che, per disarmare un bandito, gli dava una pistola del calibro 9 corto invece che 9 lungo). Nel caso della Germania si è fatto proprio qualcosa di questo genere, e si è detto: semila uomini per ogni gruppo, tanti e tanti battaglioni di fanteria motorizzata, e cinque reggimenti di artiglieria. Così si contano i 150 mila soldati tedeschi che si preparano, ricordando ufficialmente soltanto le truppe di prima linea, senza contare tutti i servizi che sono già organizzati nella Germania occidentale attraverso i campi profughi, le compagnie di lavoro, ecc. ecc.. Questo è un trucco, non è un cambiamento di cose.

La potenza di fuoco maggiore non esclude un maggior numero di soldati. Noi abbiamo l'esempio di quello che è successo in Corea, nel momento in cui l'offensiva « tutti a casa per Natale » si concludeva col disgraziato viaggio di ritorno della salma del generale Walker e l'imbarco dei *marines*; i giornali americani dicevano, dolendosi: noi abbiamo in Corea più di 100 mila soldati e riusciamo a tenerne al fronte soltanto 60 o 70 mila. E così infatti avviene, perché più date armamento alle unità che debbono combattere essenzialmente col fuoco, e più ci vorrà gente — nonostante tutta la meccanizzazione — che completi e garantisca il funzionamento di queste unità di prima linea. La teoria che con la potenza di fuoco ottenuta con un aumento dell'armamento si può sostituire il numero dei soldati e che quindi si possono fare poche divisioni piccoline, non è affatto originale, e là dove è stata applicata, come in Corea negli ultimi tempi, ha dato le prove più disgraziate e più disastrose.

Io credo che su queste cose valga la pena che riflettiate anche voi, che avete creduto di trovare questa iniziativa molto nuova, perché la riportavano dall'America certi signori. Non so se, come vedo da queste vostre riviste militari, siate su una strada molto felice, avendo scelto proprio in America i vostri maestri di arte militare. Io credo che a qualcuno che pensa che là vi siano dei grandi maestri di arte militare, forse non farebbe male a spingersi fino all'ultimo piano e andare nella nostra biblioteca di Montecitorio e scorrere alcune riviste americane, come ad esempio la rivista *Life*, del 14 gennaio, e vedere dalle fotografie ivi riprodotte con quale faccia, con quale vestiario e con quali mezzi di trasporto facessero la ritirata i *marines* di Mac

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

Arthur, quando le *jeeps* servivano soltanto per voltarsi indietro.

Sono cose da considerare prima di credere che, dietro l'esempio di simili maestri, il soldato italiano, l'esercito italiano, se vuole essere veramente un esercito italiano e per l'Italia, abbia molto da imparare. Da gente così, onorevoli colleghi, non abbiamo nulla da imparare; non credo che il soldato italiano abbia qualche cosa da imparare, né sul terreno tecnico militare, né su quello del coraggio personale da costoro, da questa gente, la quale, nella guerra guerreggiata — giacché non dobbiamo dimenticare che questa gente è andata a 10 mila chilometri dal proprio suolo patrio a fare la guerra — sta macchiandosi di vergogna per il modo barbaro, inumano, selvaggio con cui combatte.

SPIAZZI. Onorevole Pajetta, che cosa ha da imparare il soldato italiano dall'armata rossa? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Spero che i nostri dirigenti militari possano apprendere dall'armata rossa almeno una cosa: il modo come l'armata rossa ogni giorno istruisce la sua gente, la lega agli interessi profondi degli operai e dei contadini, nei laboratori e nelle fabbriche; e spero che, se un nemico che già oggi pone le mani sul nostro paese volesse strangolarci, se l'imperialismo americano volesse soffocare il nostro paese, i nostri soldati possano vincere, come l'armata rossa ha vinto a Stalingrado e a Berlino!

Dicevo, dunque, che noi non abbiamo da imparare nulla da certa gente, non abbiamo da imparare nulla soprattutto da coloro che conducono la più barbara delle guerre. Non v'è da meravigliarsi del resto che gli assassini dei sette negri di S. Martin's Ville considerino cosa da nulla l'assassinio di centinaia di migliaia di coreani; le parole rimangono parole, ma che città più antiche di molti secoli di tutte le città americane messe insieme, come Seul o Pyong-Yang, città di alcune centinaia di migliaia di abitanti, siano rimaste con 10 o 20 mila persone e per il resto distrutte, è cosa che nessuno può negare, e questo non hanno fatto certo i coreani o i volontari cinesi, ma hanno fatto gli americani, giacché per gli americani la vita dell'uomo giallo o dell'uomo nero non conta nulla.

Nulla possiamo, dunque, imparare da questa gente, così come non abbiamo imparato nulla dai barbari hitleriani, quegli assassini, quei razzisti! E, quando parliamo di questi razzisti, io vorrei, cari colleghi di quella parte (*Indica il centro*), dirvi una cosa sola: credete voi come cristiani, voi che vi van-

tate del fatto che il Papa attuale abbia saputo opporsi alla crociata razzista di Hitler, credete, dico, che sia possibile adoperare qui, quando si parla di pace o di guerra o di destini del mondo, gli appellativi di « tartaro », di « mongolo », divenuti di moda sui vostri banchi? (*Interruzioni al centro*). Quando si tratta delle cose della politica e dell'umanità io credo che per noi italiani, cioè per un popolo che ha saputo prima disprezzare il razzismo di importazione e poi liquidarlo, sia vergognoso che dei deputati credano di poter spiegare i problemi del mondo con schemi razzisti o adoperando le stesse espressioni della geopolitica inventata da Hitler. Ricordatevelo! Quando adoperate quelle parole (prima che vi scottino sulla bocca) ricordate chi le ha inventate.

S'è detto: i mongoli sono gente incivile; i cinesi, barbari. Eppure molti di parte vostra applaudirono ad un discorso della più alta personalità della Chiesa, quando ha detto: non v'è oriente né occidente.

L'onorevole Carron ha detto: a chi ci sentiamo più vicini col cuore, all'est o all'ovest? A chi vi sentite più vicini, nonostante i linciaggi, nonostante i divorzi in serie? Ma cercate di sentirvi più vicini all'Italia, semplicemente!

Ricordiamo: quando abbiamo marciato con coloro che disprezzavano i piccoli popoli, alla fine siamo stati disprezzati e calpestati anche noi.

Si dice: ma noi non siamo aggressori, ma che politica di aggressione può fare l'Italia con poche divisioni? Con le nove divisioni, di cui parla Pacciardi, con le cinque, di cui parla Scelba ad Abbadia S. Salvatore? Ora tutti parlano di divisioni senza sapere quante sono!

Si dice: ma noi non siamo pericolosi per nessuno. L'onorevole Pacciardi l'altro giorno sosteneva in Commissione questa teoria: i piccoli non aggrediscono mai, quindi noi non possiamo aggredire.

Occorre vedere in quale compagnia sono i piccoli e che funzione hanno. Per esempio, la Slovacchia di monsignor Tiso era un piccolo paese di due milioni di abitanti, e ha messo insieme soltanto un paio di divisioni. Che guerra ha fatto la Slovacchia: una guerra di difesa o una guerra aggressiva? L'Ungheria di Horthy aveva un grande esercito? Cento divisioni? Migliaia e migliaia di carri armati? No; ma quale guerra ha fatto l'Ungheria di Horthy? E così la Romania di Antonescu, e così la Finlandia di Mannerheim.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

POLETTI. A proposito di aggressione, l'esempio della Finlandia calza proprio bene! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Se la Finlandia non avesse avuto la stessa funzione dell'Ungheria, non avrebbe avuto la guerra sulle sue frontiere.

PIGNATELLI. Si sarebbe fatta fagocitare.

PAJETTA GIULIANO. A proposito delle nazioni piccole che non possono aggredire, potrei rispondervi con un argomento vostro: perché l'America è andata in Corea? Forse che la Corea poteva aggredire gli Stati Uniti?

TONENGO. Sono argomenti puerili! Anche i piccoli paesi hanno il diritto di difendersi! Voi aggredite e poi dite di essere stati aggrediti.

PAJETTA GIULIANO. Il problema non è tanto di vedere se si tratti di paesi piccoli o grandi, capaci o meno di effettuare singolarmente una aggressione: si tratta piuttosto di vedere a quale politica si è associati e di quale esercito si fa parte; ed è fuori dubbio che voi intendiate far parte di un enorme esercito, con una grande flotta aerea e navale avente basi in tutto il mondo, il quale tende a moltiplicare i suoi mezzi a ritmo vertiginoso.

Nemmeno vale l'argomento che il vostro armamento abbia soltanto carattere difensivo. Lo so bene che voi non potreste andare a bombardare Mosca; ma, per valermi dello stesso argomento di poc'anzi, gli slovacchi avevano forse una loro aviazione? E le truppe italiane del corpo di spedizione in Russia, che pure erano esigue, malvestite e prive di carri armati, non costituivano forse un corpo di aggressione? Nessuno può negare questa verità, anche se ora succedono in Italia episodi come quello del 21 gennaio a Brescia, quando, durante un raduno di alpini, si è inneggiato alle glorie dell'esercito italiano a Nikolajewski. Se voi volete altre glorie del genere per il nostro paese, padroni di cercarvele; noi non andremo alla ricerca di esse.

Ripeto che anche i nostri soldati in Russia potevano considerarsi aggressori, anche se male armati, perché erano legati a coloro che avevano armi, carri armati, *junkers*, *stukas*, oltre a quei famosi autocarri ai quali i nostri soldati non hanno mai potuto aggrapparsi durante la ritirata.

E, a proposito dei vostri progetti di difesa, come intendete difendere le nostre coste? Un oratore che mi ha preceduto, credo l'onorevole Spiazzi, diceva che è necessario difendere i confini terrestri. Ma perché? Forse che nessuno può minacciare i nostri confini

marittimi? Forse che si può parlare di difesa contro qualsiasi aggressione, con questi 250 miliardi? O piuttosto una somma tale può servire soltanto per il rafforzamento di un altro esercito, che per noi è l'esercito americano e che voi invece chiamate atlantico? In effetti, si tratta dell'apprestamento di un piccolo numero di unità, avulse dalla vita e dal rifornimento nazionale, calcolate su un metro che non può essere un metro italiano, senza che d'altra parte si prendano, in proporzione, quelle misure che si possono prendere anche con una economia nazionale debole: le misure di difesa costiera, le misure di difesa antiaerea territoriale. Da noi, invece, si spende meno per la difesa antiaerea territoriale, con il nostro esiguo bilancio, di quanto non si spenda per i carabinieri e la polizia.

Non vi è difesa nazionale, non vi è armamento italiano, quando si trasformano in campi di aviazione ettari di uliveto e si espropriano terreni per costruire nuove casermette, come state facendo in Sardegna! Questo è un modo di riarmare simile a quello delle isole Riu-Kiu e Riu-Fiu, le quali devono servire di base per gli americani. Non vi è altra spiegazione possibile!

Qualcuno di voi dice in buona fede che, alla fin dei conti, noi stiamo nei limiti del trattato di pace e quindi abbiamo le carte in regola. Ieri l'onorevole Carron ha fatto una strana suddivisione delle clausole del trattato di pace in clausole buone e cattive: le cattive le incassiamo tutte e quindi dobbiamo incassare anche le buone, diceva. Le cattive sarebbero Trieste, le colonie, ecc.; le buone consisterebbero invece nel diritto al riarmo.

Non so davvero come si possano considerare le cose in tal modo! Voi siete allora in contraddizione quando dite che il trattato di pace vi limita in modo tale da non poter costituire un esercito. Eppure, il trattato di pace ci dà diritto a 250 mila uomini, il che corrisponde alla forza bilanciata anteriore alla guerra d'Abissinia, e non è poco! La limitazione è nel fatto che le armi devono avere carattere difensivo. Ma voi non protestate contro il trattato di pace per quanto riguarda l'impossibilità di fortificare le frontiere con la Jugoslavia o con la Francia o la costa antistante all'Albania; voi protestate contro il trattato di pace per aver diritto a un maggior numero di soldati. Dov'è allora il carattere difensivo di questo riarmo?

Si tratta di vedere quanto si può spendere nei limiti del trattato di pace. V'è l'esempio della *Reichswehr*, ch'era limitata a 100 mila

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

uomini dal trattato di Versaglia. Eppure, dopo l'esperienza della seconda guerra mondiale, non si può più esclamare: poveri tedeschi, avevano 100 mila uomini, erano un esercito pacifico! Certo è che a un certo momento la Germania ha aggredito...

GEUNA. Sì, quando si è alleata con la Russia nel 1939. (*Commenti all'estrema sinistra*). La Germania da sola non avrebbe potuto aggredire. Ecco la verità storica: Ribbentrop e Molotov insieme! Questa è la responsabilità della seconda guerra mondiale! La Germania da sola non avrebbe attaccato! (*Runori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Vedete, le teorie sull'armata rossa son cose che si possono scrivere forse sui giornali illustrati, ma a venirle a raccontare in Parlamento credo non vi guadagni né il Parlamento né chi le racconta.

Qualche mese fa — scusate l'immodestia, se mi cito — io dicevo: «Stiamo attenti, perché facciamo un esercito di mestiere: stiamo sognando qualcosa tipo *Reichswehr*». E poteva sembrare una frase propagandistica. L'altro giorno alla Commissione difesa, intanto, il ministro Pacciardi ha detto: «Dobbiamo fare un esercito tipo *Reichswehr*». Questa era l'intenzione.

Dobbiamo domandarci ora quanto ci costi un esercito di 250 mila uomini con i relativi quadri. Abbiamo già le prospettive: 75 mila carabinieri, 30 mila specialisti, dai 35 ai 40 mila sottufficiali delle tre armi con i vari servizi. Con un esercito di questo genere, con mezzi e installazioni determinati, in vista del nuovo esercito che si vuol preparare, evidentemente si può anche restare nei limiti del trattato di pace e spendere molte altre centinaia di miliardi. Ma ciò significa cominciare già a fare una politica di armamenti a oltranza, sospinti dall'America; ed è perciò inutile nascondere coprendosi sempre con il trattato di pace. Del resto l'altro giorno alla Commissione difesa il ministro Pacciardi ha detto chiaramente: «È inutile: dobbiamo chiedere una revisione del trattato di pace». Si tratta di raggiungere però prima i limiti del trattato di pace; poi si potrà porre il problema di superarlo. Ed è *La voce repubblicana* del 7 febbraio che pone questo problema. Una tale strada è rischiosa, grave; e parlare di queste cose con tanta leggerezza e facilità mi pare sia pericoloso.

Credo comunque che su questa strada vi siate già messi. Alcuni giornali di vostra parte pubblicano oggi un rapporto americano sul-

l'entità delle forze armate italiane (non so se lo avete già letto): è interessante constatare che quando vi si parla dell'Italia (potete trovarlo su *Il quotidiano* e su *Il momento*; io ho letto questi due giornali e non so se altri lo riportino) si dice che l'Italia dispone di 307 mila soldati. Dite ai vostri signori di correggere la cifra. Ma, se essa dovesse rispondere a verità, stiamo attenti. Vogliamo metterci su questa strada?

La prima strada, trovata per risolvere questo problema, è stata quella dell'aumento della ferma. Su questa questione già altri hanno parlato e non voglio insistere. Credo si ponga però una questione: com'è possibile che l'opinione pubblica italiana debba aver appreso una decisione così grave dalla lettura di un'intervista sul giornale *Il tempo*? Non è solo una questione di forma; è una questione molto seria. Noi abbiamo una legislazione che dà giuridicamente — e so che vari colleghi, anche di vostra parte, sono contrari a questo diritto (gliene do atto, onorevole Filippo Guerrieri) — che dà giuridicamente, dico, al ministro della difesa il diritto di aumentare la ferma; però tutti sappiamo l'importanza che in linea di principio ha in un paese il prolungamento della ferma. Ora, un atto di questo genere l'opinione pubblica italiana, i parlamentari della Commissione difesa e voi stessi l'avete appreso — ripeto — leggendolo sul giornale del senatore Angiolillo (non a caso sul giornale del senatore Angiolillo e non sul giornale personale del ministro della difesa).

PAJETTA GIAN CARLO. Sarebbe rimasto clandestino.

PAJETTA GIULIANO. No, la cosa è un'altra. Non è solo per una ragione di pubblicità. Noi assistiamo oggi in Italia a una concorrenza (leale o sleale) fra due candidati a condottieri delle forze armate italiane: la concorrenza cioè tra il ministro Pacciardi e il maresciallo Messe. E si spiega quindi quella che, in parole povere, si può definire la «corte» che l'onorevole Pacciardi fa ai signori di lassù (*Indica l'estrema destra*). Si è cominciato con la questione del riconoscimento dei meriti di guerra, su cui qui si è già discusso. L'onorevole Pacciardi ci disse che al Senato la legge sarebbe stata modificata, perché si dovevano riconoscere questi meriti anche ai repubblicani. L'altro giorno è apparso un articolo del generale Giglioli, in cui si parla di «recupero di ufficiali provati» (oh, questo sì: li abbiamo provati!). «Dovrà perciò essere posta ogni cura nel recupero di questi ufficiali. Dovranno essere scelti i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

migliori, eliminando quelle barriere, quelle considerazioni politiche che tuttora sembra persistano e che sono assolutamente assurde, specialmente tenendo conto del fatto che, se il paese disgraziatamente si dovesse trovare di nuovo in guerra, tutti questi ufficiali sarebbero i primi...».

SAGGIN. In Russia fate lo stesso! Recuperate i marescialli tedeschi, tipo Von Paulus!

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Saggin, io parlo di una linea di condotta che, del resto, anche molti dei vostri hanno riprovato; parlo del recupero delle peggiori « carogne » — scusate l'espressione poco parlamentare — dell'esercito fascista. E parlo dell'azione precisa, svolta e riconosciuta, dell'onorevole Pacciardi: essa fa veramente onore a questo eroico antifascista, il quale sa superare brillantemente certe posizioni e lanciare l'*embrassons-nous* a questa gente! Io non credo però che questa riconciliazione — la quale appare sempre più chiara e vediamo in più prove manifesta — sia molto difficile, perché, in fondo, contro i fascisti e i repubblicani l'onorevole Pacciardi non l'ha certo fatta questa guerra...!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questo significa sorpassare la giusta misura! L'ho fatta quando lei non la faceva! Lei sa la diversa posizione esistente fra noi. Lei faceva, in Spagna, il propagandista!

PAJETTA GIAN CARLO. È un ferito, lui! E lei che ha fatto, onorevole Pacciardi?

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Pacciardi, ci conosciamo da 13 anni...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lo so. Perciò non insista!

PAJETTA GIULIANO. ...e la ho seguita; e non solo in quei pochi mesi ch'ella ha passato in Spagna, ma la ho seguita metaforicamente quando ella ha lasciato la Francia ai tempi della Resistenza, e la ho seguita simbolicamente anche in Italia, nel 1943-44, quando gente vostra e nostra lavorava insieme a costituire i gruppi di combattimento. Ed ella non c'era. Non c'era perché non era un esercito abbastanza politico, quello; o forse perché era un esercito regio. Ora, io rispettò il coraggio dei repubblicani, ma non v'è altra ragione per cui sia mancato un forte movimento partigiano repubblicano — ed è mancato nelle Marche e in Romagna — che non sia la sua posizione. Ella offriva generosamente la sua spada nell'estate del 1944: « Io sono pronto a fare il soldatino! ». Ma il suo dovere di combattente italiano non era di offrire una spada. Il suo dovere era di riuscire, insieme con tutti gli italiani, a costruire l'esercito italiano « allora »,

quando v'era da combattere. Ella non lo faceva, non dico per vigliaccheria personale, ma perché — come ella o chi per lei ha fatto pubblicare sul suo giornale (sulla *Giovine Italia*, mi pare, ché ogni tanto cambiava nome) — era partito con una missione del dipartimento americano della difesa...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È un'infamia!

PAJETTA GIULIANO. È stato pubblicato in italiano e in inglese.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. V'è una smentita nello stesso numero del giornale, e questo ella lo sa. Risponda se è esatto che, mentre io in Spagna stavo combattendo, ella stava al commissariato. Lei non ha mai combattuto! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Onorevole Pacciardi, possiamo, se vuole, fare la lista dei giorni di fronte in Ispagna. Forse ella non ricordà che, quando Barontini ebbe vinto la battaglia di Guadalajara, le venni incontro e l'accompagnai proprio io al fronte...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io ero a Parigi ferito, ed ella lo sa. È ignobile tutto ciò! Ella sa che fui ferito nel primo tempo della battaglia di Guadalajara! Gli è che volevate la guerra civile tra gli antifascisti! Fu allora che mi ribellai contro di voi! (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di tornare all'argomento.

PAJETTA GIULIANO. Volevo dire che non è stata difficile per l'onorevole Pacciardi la riconciliazione con i fascisti, perché non v'era stato urto, non v'era stata lotta...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Legga i giornali fascisti e veda che razza di riconciliazione c'è!

PAJETTA GIULIANO. Vede, v'è un problema di concorrenza, lo riconosco. V'è un problema di concorrenza; e a coloro che al ministro Pacciardi preferiscono il maresciallo Messe (e ve ne sono, perché non v'è mai un limite al male, in questo mondo) io credo basterà ricordare alcune parole di un articolo dell'onorevole Togliatti dal titolo, credo, molto simbolico, e valido ancor oggi: « Stia zitto il signor Messe! ». A coloro i quali adesso nei loro memoriali dicono che avevano saputo e previsto tutto, Togliatti rispondeva: Se lo sapevate, perché non lo avete detto, non lo avete fatto capire? Se avete voluto evitare di farvi cacciare una pallottola nella testa prima di mandare milioni di uomini al macello, vuol dire che il vostro dovere verso la nazione e verso la stessa vostra coscienza non lo conoscevate più!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

Comunque, qui si tratta di avere gente che non pensi alla propria ambizione, ma solo alle forze armate italiane. E vorrei anche aggiungere: il fatto che con tanta serietà — se si può dire così — e con tanta insistenza, da parte di certa stampa, si sostenga la candidatura Messe quale capo dell'esercito italiano, non rivela forse quale tipo di esercito, per una gran parte dei vostri sostenitori, si prepara? Non rivela forse anche quale destino, simile a quello di coloro che Messe portò a morire nelle steppe di Russia, si vuole preparare all'esercito italiano?

Vedete, noi abbiamo ascoltato, in questa settimana, cose interessanti; abbiamo visto da una parte uomini che avevano fatto tanto chiasso antifascista aprire le braccia a questi resti di cento sconfitte, di cento « loro » sconfitte (e non dei soldati né dei veri e dignitosi ufficiali italiani); e dall'altra parte abbiamo visto uomini di diversa corrente, che si erano gargarizzati per anni la bocca con il nazionalismo più vieto, pronunciarsi ora per i crediti, per l'esercito americano, per Eisenhower, sostenendo qui in aula quella strana teoria secondo la quale la visita di Eisenhower in Europa segnerebbe la fine del patto atlantico! È un'altra cosa; è un salto qualitativo! Se lo ricordino coloro di voi che sono in buona fede: quella stessa gente, che adesso è insieme con voi, lo stesso linguaggio usò nei riguardi dei tedeschi; e, se gli americani non assomigliassero ai tedeschi, non vi porterebbero sotto quelle bandiere. Sappiamo che in questo momento molte migliaia di giovani, che hanno creduto nella fiamma tricolore del M.S.I., si accorgono che ivi non è fiamma, non è tricolore; e si accorgono che, al momento del pericolo, allorché si tratta di trascinare la nazione italiana in ogni avventura, vecchi gerarchi e nuovi elementi successivamente aggrappatisi a questa cricca cercano di migliorare la propria carriera, pur di mettersi a posto...

ALMIRANTE. La sua serenata ai giovani non attacca. Le fanno gola i giovani; ma non attacca: sono italiani! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. È proprio perché sono italiani ch'io spero saranno dalla parte dell'Italia. Altri giovani, che pur erano italiani, hanno creduto di essere dalla parte del loro paese marciando con la Germania, e hanno pagato caro il loro errore (*Interruzione del deputato Almirante*). Gli italiani non hanno voglia di fare i turchi in Corea, o qualcosa del genere, per il generale Eisenhower. Voi (*Indica l'estrema destra*) avete fatto fare agli italiani, a El Alamein e nelle steppe del Don, la stessa

parte che altri fanno ora in Corea. Ma quei morti, che ognuno di noi ha nelle proprie famiglie, ancora non li avete pagati tutti...

ALMIRANTE. Voi li avete sulla vostra coscienza! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRILLI. Si vergogni di parlare a codesto modo! Canaglia fascista! (*Vive proteste del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, la richiamo energicamente al rispetto dovuto ad ogni altro suo collega!

Prosegua, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIULIANO. Grave, pertanto, molto più grave di un semplice episodio giornalistico, è il fatto che, su un giornale il quale fa la propaganda a quei messeri e in concorrenza con essi, l'onorevole Pacciardi abbia fatto le citate dichiarazioni. Riflettete su queste cose! Esse hanno la loro importanza, che non può non essere sentita da quanti di voi annoverano a loro onore di aver fatto smettere la guerra fascista a quella gentaglia.

Ma sulla questione della ferma vi è ancora qualcosa da dire. Il fatto di avere portato la ferma a quindici mesi, anche se il ministro ha giuridicamente ragione, è un fatto grosso, in contrasto con quanto lo stesso ministro della difesa aveva affermato.

Sulla *Voce repubblicana* del 30 novembre 1949, quando si parlava di una riforma militare, l'onorevole Pacciardi metteva in rilievo, molto modestamente, quel che era riuscito a ottenere dai democristiani, e scriveva (v'è un po' lo stile del *De bello gallico* in questo parlare in terza persona): « Egli è riuscito a fare accettare il concetto che, se riusciremo ad avere un corpo volontario specializzato a lunga ferma (e vi è già posto per 30 mila uomini), sarà possibile ridurre il periodo di ferma ancora al di sotto degli undici mesi attuali ». Questo scriveva il 30 novembre 1949 l'onorevole Pacciardi.

Precedentemente, il 30 ottobre 1948, in sede di discussione sul bilancio della difesa, l'onorevole Pacciardi, nell'esprimere il proprio parere sugli ordini del giorno presentati, dichiarava (relativamente all'ordine del giorno Bottonelli e Boldrini, concernente la limitazione della ferma militare): « La nostra ferma effettiva è largamente inferiore a quella di quasi tutte le forze armate degli altri Stati (in America, è di 27 mesi, per esempio). Noi congediamo i nostri soldati dopo una ferma di dodici mesi ed anche di undici. Il Ministero della difesa, però, non ritiene opportuno di essere vincolato, in quanto possono sopravvenire ragioni eccezionali che non consentano di ridurre la ferma di diciotto mesi. Teorica-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

mente manteniamo questa ferma, con la assicurazione, però, che non saranno superati i dodici mesi ».

Poi la questione, in un primo tempo discussa in Commissione con la proposta Bottinelli e Azzi, si insabbiava, in modo abbastanza elegante, ma significativo; e la Commissione, a maggioranza, si esprimeva contro un nostro ordine del giorno, avente un certo carattere impegnativo, in questi termini: « La Commissione, presa in esame la proposta di legge n. 420, pur rilevandone gli apprezzabili intendimenti, constata che la materia di essa fa parte di una più vasta legge organica in corso di elaborazione e pertanto decide di sospenderne l'esame ». E le cose erano rimaste a questo punto.

A un certo momento apprendiamo dalla stampa che la ferma è di quindici mesi; e l'onorevole Pacciardi l'altro giorno in Commissione ci ha detto che egli sapeva tutto già da tre anni, e che le dodici divisioni, le quali vengono fuori una dopo l'altra, egli le stava costruendo da tre anni. Ebbene, si stanno costruendo queste divisioni senza che neppure vi sia una legge sull'organico delle forze armate.

Quanti ordini del giorno abbiamo votato; e ci siamo trovati persino unanimi! E intanto il tempo passa. In un primo momento abbiamo pensato che il ritardo dipendesse dal tempo necessario per... tradurre dall'inglese in italiano questa nuova legge per le nostre forze armate, ma non è neanche un problema di traduzione. Il fatto è che voi stessi, e coloro che vi dirigono, non sapete che cosa fare. È giusta l'osservazione che muoveva il generale Giglioli, quando affermava: « Vi erano sei divisioni già quasi pronte; le avete disfatte per metterle insieme tre. Ora dovete ricominciare da capo ».

È questa una politica militare nazionale? No, una politica militare nazionale non può essere realizzata a questo modo. Il problema della ferma solleva anche la questione dei limiti alle forze armate impostici dal trattato di pace. Non voglio fare evidentemente la difesa del trattato di pace, ma desidero dirvi: state attenti a quello che fate, perché i conti son conti. (*Commenti all'estrema destra*). Ogni leva, anche facendo un calcolo approssimato per difetto, fornisce dai 225 mila ai 250 mila soldati. Quando voi avete già ogni anno stabilmente 75 mila carabinieri, 30 mila specialisti (finora sono 7 mila, ma li volete aumentare e costellate i muri delle nostre città di manifesti contenenti i bandi di concorso), 30-35 mila ufficiali, voi avete già una aliquota

fissa di 130 mila uomini. Se ogni classe di leva dà — come dicevo — un gettito di circa 220-225 mila uomini all'anno, nonostante tutte le esenzioni, dovete convincervi che, mentre mantenendo la ferma a 12 mesi potrete rientrare nei limiti previsti dal trattato di pace, elevando il periodo della ferma certamente supererete questi limiti.

Questa mia affermazione non costituisce un segreto. In proposito il generale Giglioli (il quale sostiene che il periodo di ferma deve essere aumentato) scriveva delle cose molto interessanti: « La ferma militare, che la nostra legge sul reclutamento prevede di 18 mesi, verrebbe portata dagli attuali 11-12 mesi ai 15 mesi, sia per il contingente attuale che per i successivi » — evidentemente il generale Giglioli ne sa più del ministro Pacciardi —. « È un notevole miglioramento. Siamo però del parere che la ferma debba essere riportata a 18 mesi, anche perché negli Stati Uniti è già di 27 mesi. Naturalmente sappiamo che la durata della ferma è collegata con la cifra degli effettivi che per l'articolo 61 del trattato di pace siamo autorizzati a mantenere, ma non riteniamo che questo sia un ostacolo insormontabile. Intanto si può manovrare opportunamente sulla forza bilanciata e, se teniamo poi conto delle violazioni effettuate da altri, ebbene, anche se per qualche mese all'anno le cifre degli effettivi imposte all'Italia venissero lievemente superate, non sarebbe che un peccato veniale in confronto dei peccati mortali altrui ».

Io vi pongo questa domanda: possiamo noi, per servire coloro che vogliono tanta carne da cannone italiana, metterci sulla strada di violare il trattato di pace? Vogliamo correre un tale rischio in questo modo e per queste ragioni? Se decidete questo, dovete dirlo. Non è il generale Giglioli che deve decidere se si tratta di un peccato veniale o di un peccato capitale: in materia, purtroppo, non si tratta di teologia, ma di violazione o meno di un trattato internazionale su cui voi finora non vi siete mai pronunciati. Non si tratta di manovrare opportunamente o di ricorrere a piccoli espedienti ed astuzie; si tratta di agire praticamente per realizzare, non già il ritorno all'Italia di Trieste, delle colonie, di Briga o di Tenda, ma la concessione di un maggior numero di soldati da dare ad Eisenhower. In altre parole, sulla strada sulla quale vi siete messi bisognerà violare il trattato di pace.

Questi sono veri conti della lavandaia, molto semplici a farsi. Quando si parla di « esercitino italiano », ricordate che proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

voi, che così spesso parlate della famosa polizia militare della Germania orientale, avete organizzato in Italia un esercito di polizia: infatti avete una polizia di 80 mila uomini, la quale comprende non agenti addetti alla ricerca dei ladri e al rilevamento delle impronte digitali, ma forze che dispongono di carri armati, di reparti di paracadutisti, di formazioni insomma tipicamente da esercito. Dovete tener presenti le conseguenze di questo rischio calcolato.

Ebbene, sappiate che questo modo di costruire le nostre forze militari, anche dal punto di vista tecnico, sul terreno dell'adesione e della sottomissione all'interesse di un esercito straniero, crea un profondo turbamento nei quadri dello stesso esercito italiano, ai quali noi rivolgiamo le stesse parole che già rivolse loro Togliatti, dicendo, a proposito dei grandi politicanti che si inseriscono nelle questioni militari: «L'onore militare del proprio paese è un bene di tutti i cittadini. Poi vengono gli spacconi, vengono coloro che privarono il cittadino italiano della cittadinanza italiana e prepararono la guerra proclamando la necessità di far fuori un certo numero di italiani; vengono coloro che quando parlavano agli italiani mescolavano, nel modo più abietto, al discorso di guerra il discorso di lotta civile, e all'appello alle armi l'appello alla vendetta contro gli avversari politici». È il discorso dei 400 da far fuori: ce lo ricordiamo tutti. E quando ciò è avvenuto, il nostro esercito ha incominciato ad andare indietro, ha perduto la sua fibra, ha finito per entrare in guerra con quadri scoraggiati; così, nonostante che ufficiali e soldati abbiano fatto fino all'ultimo il loro dovere, l'onore militare della nazione ha, per colpa del fascismo, subito una dura scossa.

Dobbiamo rimetterci su questa strada o dobbiamo seguirne un'altra? La gente semplice del nostro paese dice che bisogna seguire un'altra strada. L'onorevole Guadalupi ha accennato nel suo discorso ad una frase caratteristica dell'onorevole Pacciardi, in sede di Commissione, quando questi affermò che vi è una crisi morale nel paese, però non abbastanza forte. Può darsi che vi sia una crisi morale in qualcuno di voi; che si sentirebbe più coraggioso se avesse già 40 divisioni, o le divisioni americane, accanto; ma io credo che la crisi morale esistente nel paese sia più profonda. La maggioranza di voi non è tanto cieca e tanto sorda da non vedere e sentire quel che succede nel paese. Molti di voi si saranno resi coscienti di quel che è avvenuto

in Italia intorno alla metà di gennaio; avranno notato il grande e profondo movimento popolare contro la guerra e in favore della pace, e il modo come è stato accolto Eisenhower e come sono state accolte le cartoline rosa. In ogni provincia e in ogni paese d'Italia vi sono state manifestazioni che sono andate molto più in là di quanto molti di questa stessa parte potevano supporre.

SPIAZZI. Le manifestazioni sono state fomentate da voi!

PAJETTA GIULIANO. È evidente: *à tout seigneur tout honneur*. Noi ci vantiamo di aver fatto tutto il possibile perché il popolo protestasse contro Eisenhower e contro l'asservimento allo straniero. Ce ne vantiamo!

Però, in queste manifestazioni vi è stato qualcosa di più: si è mossa la gente che non si era mai mossa. L'onorevole Pacciardi può farsi informare dall'onorevole Scelba di quel che è accaduto a Caltagirone, il paese del nostro ministro di polizia. E il fatto che ad Alcamo, per esempio, vari parroci abbiano sentito il dovere di inviare telegrammi al Papa e al Presidente del Consiglio chiedendo che si facesse qualcosa; e che nel Veneto, in provincia di Treviso, in una quindicina di paesi siano arrivate di colpo circa 2 mila cartoline-precetto dimostra la reale volontà del paese. Perfino dai paesi del Veneto, dove i voti per i comunisti si sono contati sulla punta delle dita, la stessa gente che ha votato per Spiazzi e per altri colleghi di quella parte è venuta fino alla pianura a chiedere a noi che cosa dovesse fare.

SPIAZZI. Si sbaglia, collega Pajetta: essa è pronta a fare il proprio dovere. Quando si tratta di difendere la patria gli italiani sanno fare il loro dovere.

Una voce all'estrema sinistra. La patria, non l'America.

PAJETTA GIULIANO. Io credo che, per esempio, l'onorevole Meda, il quale senza dubbio conosce di persona il sindaco di Vimercate (che credo sia di parte vostra) — cito questo paese della Brianza tra cento — potrebbe dire che cosa è successo in quel comune: tutti si sono trovati uniti per andare dal sindaco; tutti, non solo quelli di parte rossa o di parte verde o di parte azzurra. Perché? Perché nessuno ha salutato con entusiasmo l'arrivo del «protettore», di colui che dovrebbe dare la garanzia, la sicurezza? Voi, quando parlate di armamento, quando parlate di esercito integrato, quando parlate di Eisenhower, cosa dite? Dite: ci darà la tranquillità. Ora, perché in Italia nessuno si è più sentito tranquillo da quando è arrivato Eisenhower?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

(*Commenti al centro*). Guardate, io non vi chiedo di darmi ragione — e noi sappiamo di averla (*Commenti al centro*) — vi chiediamo solo di riflettere su queste cose. Vedete, la risposta che il vostro giornale ha dato a un attacco del *Tempo* relativo alle mancate manifestazioni in favore di Eisenhower non ha convinto alcuno.

Il *New Statesman's Nation* del 20 gennaio citava una frase pronunciata da Eisenhower a Parigi, che credo valga la pena di riferire. Il generale ha detto, prima di ripartire: « Il fatto che 3 mila comunisti in Francia abbiano dimostrato contro di me non vuol dire niente. Ma il fatto che non si siano trovate 3 mila persone che manifestassero per me, questa è una cosa seria ». Voi, per fare propaganda in favore di Eisenhower, avete fatto proiettare in questi giorni, a cura dell'U.S.I.S., un film su Eisenhower che si conclude con la visita del generale in Europa nel 1945. Milioni di persone allora l'hanno salutato. E perché queste persone non hanno più risalutato con lo stesso entusiasmo il liberatore di allora? V'è qualcosa di diverso, indubbiamente.

Qualcuno di voi ha creduto di ridere sui 17 milioni di firme che abbiamo raccolto per la pace; però si è visto quanta gente nel paese non è d'accordo con la guerra degli americani. Bisogna che su queste cose voi riflettiate, dicevo, se volete parlare di difesa nazionale; perché la nazione italiana è fatta di questa gente e non dei 30 mila poliziotti che difendevano Roma... da chi? Dal generale che voleva venire a comandare! La nazione italiana è di tutti: e questi tutti non sono i quattro gatti disprezzabili che si possono anche liquidare facilmente (come l'onorevole De Gasperi accennava nel suo discorso ai giovani democristiani); non sono i 400 da far fuori: sono le migliaia e migliaia di tutto il nostro paese. E pensare di liquidare tutto e tutti soltanto con il sistema repressivo è ingenuo; altri ha provato prima di voi. Vedete, si arriva a fatti controproducenti: il fatto, per esempio, che a Palermo si sia creduto di sistemare le cose nel modo che è noto (quando un noto professionista, l'avvocato Spallicci, ex maggiore dell'esercito, nell'assemblea di un comitato per la pace, pur non facendone parte, volle parlare e inneggiò alla lotta per la pace dei siciliani e delle siciliane; e, in conseguenza di questo fatto, fu arrestato e tuttora si trova in prigione, denunciato al tribunale militare) è un indice gravissimo.

Ma cosa credete di fare? Con questi sistemi non si cambiano certo le cose; né si

cambiano con il comunicato delle 134 cartoline, cui non credete certamente neanche voi, cui non credeva neppure chi lo ha redatto. Infatti non è certo per 134 cartoline che si fa tanto chiasso.

Ma come? O noi siamo fortissimi (l'onorevole Spiazzi dice che noi fomentiamo l'ira di Dio per una cosa da nulla), e allora tenetene conto; o le cose stanno altrimenti, e cioè la gente è suscettibilissima di fronte a una semplice cartolina militare, e allora tenetene conto anch'è di ciò.

SPIAZZI. Ma no: è questione di metodo.

PAJETTA GIULIANO. Io non dico che tutti siano d'accordo con noi su questo punto; però dovete riconoscere che sul modo con cui voi volete costruire la vostra politica legata all'America il popolo è diviso, e diviso profondamente. E allora è inutile dire che questi sono traditori e quegli altri no, perché è evidente che anche gli altri potrebbero dire altrettanto, quando a compiere il presunto tradimento a un certo momento non è più uno (non è uno cioè che tradisce i mille). E allora si tratta di vedere quale può essere la linea che unisce questa gente, perché la difesa nazionale non è fatta soltanto per una parte: la difesa nazionale è fatta per tutti. Non può esservi una difesa nazionale dei 307 contro i 235, perché allora, in questo caso, non la chiameremmo più difesa nazionale, ma la chiameremmo guerra civile, la chiameremmo guerra di regime.

Un giorno un comandante diceva: Non posso dare alcun posto importante ai comunisti, a quelli schedati; ma che posso fare se a un determinato momento, su 123 reclute, su un intero scaglione di 123 reclute, me ne arrivano 103 schedati? Che cosa si può fare, che cosa potete effettivamente fare, signori del Governo, in queste condizioni? Non mi pare neppure che possiate fare l'interruzione che avete fatto al collega Guadalupi, quando qualcuno di vostra parte ha ricordato i tribunali militari.

In queste condizioni non si risolve il problema; non lo si risolve con le minacce né lo si risolve ammazzando qualcuno, come è avvenuto a Comacchio, ad Adrano, a Piana degli Albanesi. Lo sapete che ad Adrano, in Sicilia, ove è stata uccisa una persona, è stato tenuto egualmente un comizio lo stesso giorno? Lo sapete che a Comacchio, con il nostro povero compagno Fantinelli per terra, assassinato, e altri feriti che venivano portati via, le ragazze — ed è una plaga la quale ha le persone più miti di tutta la zona — hanno fatto scappare a « zoccolate » i carabinieri?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

In queste condizioni si può risolvere il problema soltanto col terrore? Si può risolvere il problema dicendo che contro i partigiani della pace si applica l'articolo 206? Oppure lo si può risolvere scrivendo sul *Corriere militare* articoli straordinariamente saggi dal titolo: « Psicologia e sociologia nell'esercito? ». Su questo giornale io ho trovato qualcosa sulla psicologia, ma sulla sociologia nulla ho ancora visto: vedremo come si svilupperanno questi argomenti. Vedremo pure cosa si dirà in un articolo avente questo titolo: « Concezione e limiti dei poteri dello Stato ». Si convinceranno i soldati, sulla base dell'ultima documentazione, sul come i poteri dello Stato hanno rispettato le libertà dei cittadini durante le giornate di Eisenhower; sulle ragioni per cui si è vietata la mostra d'arte contro le barbarie; sulle ragioni per cui si è trascurata da parte della questura qualsiasi ingiunzione della magistratura, e così via? Si illustrerà, per esempio, la legge sulla stampa e la funzione di essa; e, probabilmente, quando si discuterà di questa materia, si dirà perché sono puniti i soldati i quali leggono la stampa che nuovamente si chiama sovversiva come ai tempi dei fascisti!

Non è con questi mezzucci che si può risolvere il problema. Si tratta di una cosa molto più profonda e seria: si tratta dell'opposizione a una politica di cui non sono più sicuri neanche quelli che lo erano fino a qualche mese fa.

Vedete, quel che noi crediamo più importante, nelle manifestazioni avvenute in Italia, è non soltanto il fatto che coloro i quali hanno protestato contro di voi siano stati più numerosi e anche, in molti casi, più combattivi che in ogni precedente occasione, ma è anche il fatto che coloro i quali non hanno protestato non erano dalla parte delle forze dell'ordine, non erano contro chi protestava! Quando, per esempio, a Ferrara, i manganelatori della « celere » hanno sistemato le cose in modo tale da riuscire persino a picchiare un sacerdote, la gente non ha detto: « Questo era inevitabile ». In una città come Ferrara, dove vi sono persone che sono state sempre contro i braccianti di sinistra, è stato detto: « Ma dove andiamo a finire? » Quando tutti i capi uffici hanno detto ai funzionari: « Guai a voi se sciopererete », noi abbiamo trovato centinaia e migliaia di funzionari i quali non hanno mai scioperato con noi, e non si sarebbero neanche sognati di scioperare in occasione della venuta in Italia di Eisenhower, ma i quali sono rimasti indignati di questa misura eccessiva contro di

loro. E voi le sapete queste cose, perché conoscete persone le quali vi avranno detto, in forma più velata di quanto non faccia io, ciò che vi sto dicendo. Cioè vi avranno detto che forse potevate fare a meno di fare ciò che avete fatto, che forse avete un po' esagerato; così come più gentilmente lo diceva ieri l'onorevole Carron all'onorevole Pacciardi con queste parole: « L'ha fatta grossa a spedire le cartoline proprio quando stava arrivando Eisenhower ».

Accanto alle proteste di una massa di italiani vi è stato il turbamento di quegli altri milioni d'italiani i quali cercano la strada per uscire da questa via chiusa dell'armamento a oltranza.

Io credo che da questo punto di vista la vostra più grande debolezza e la vostra più grande colpa sia di non poter dimostrare (qualche volta non si capisce nemmeno perché non facciate almeno un gesto di buona volontà) di voler fare un'altra politica. Quando venne in Commissione per la prima volta il disegno di legge sui 50 miliardi nel dicembre scorso, noi proponemmo un ordine del giorno in cui, senza entrare nel merito della legge stessa, si chiedeva che il Governo si facesse promotore di una politica che permettesse il disarmo. Lo si esclude perfino dalla discussione: nemmeno parlare di disarmo è lecito in Italia. Ma perché, onorevoli colleghi, voi che parlate tanto dell'armamento sovietico, non imitate la Russia che, lungi dal prospettare al suo popolo un avvenire imperniato sull'uso o anche solo sulla fabbricazione delle armi, parla soltanto dei problemi economici, dei canali costruiti e da costruirsi, delle dighe?

SPIAZZI. Ma se la Russia non fa che riviste militari! Ogni giorno i giornali ce ne mostrano le fotografie!

PAJETTA GIULIANO. Naturalmente, il giorno della festa nazionale ogni paese che si rispetta fa la sua sfilata militare. Forse per voi non esiste lo Stato russo, così come non esiste quello cinese che non volete riconoscere?

Dicevo dunque della opportunità di dare alla nostra gente una prospettiva che non sia quella angosciosa del riarmo. Vediamo tutti assieme di studiare se si può fare qualche cosa su questa via. Dicevo qualche giorno fa in Commissione che a Varsavia, al congresso della pace, un personaggio ufficioso (se non ufficiale) avanzò, col consenso di tutti, la proposta di istituire una commissione internazionale di controllo, nominata dall'O.N.U. e incaricata di constatare in ogni grande

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

paese gli armamenti dichiarati o presunti. Credo si tratti di una proposta importante e da prendersi sul serio. Del resto, nel 1928, lo stesso Stalin ebbe a dire di controllare la Russia, di vedere se realmente essa era armata: la si pigliasse in castagna, come si suol dire in parole povere. Ma qui nemmeno si vuole discutere su questi argomenti. La gente però sa bene che, quando ci si riarma, prima o poi la guerra scoppia: ci si armò nel 1914 e la guerra venne, si fece la corsa al riarmo nel 1938-40 e un bel momento ci si trovò in guerra. Non vale poi discutere chi sia il responsabile o chi l'abbia incominciata. Il fatto è che la guerra la fa sempre e la subisce sempre la povera gente, in qualunque modo sia incominciata.

Per questo esiste nel nostro paese un profondo turbamento; per questo il popolo si chiede se non esista un'altra strada al di fuori del riarmo. Cerchiamola, dunque: possibile che non esista altra strada che quella indicataci dall'America?

È interessante, se non altro, che io citi una frase che ha ripetuto don Mazzolari a Modena, al convegno del 7 gennaio scorso presieduto dal collega Momoli, di parte vostra, frase interessante, che non ritengo giusta, ma che mi permetto di ricordare: « Meglio un'Italia sovietica con una nostra casa in piedi che il deserto dopo la guerra ».

Io credo che questa frase non sia giusta, perché il collegamento fra guerra e Italia sovietica non deve essere fatto, dato che noi sappiamo che l'Unione Sovietica vuole la pace e perché pensiamo che il nostro paese ha diritto di darsi il regime che vuole e deve aver diritto anche di diventare un paese sovietico, se il popolo italiano lo vuole. Però dalle parole di don Mazzolari vediamo sino a qual punto la fraseologia di difesa e di libertà perde il suo valore anche in ambienti con cui voi siete largamente collegati.

La verità è che la gente vuol fare qualche cosa per la pace, non si rassegna fatalisticamente, perché sente che non è difesa dai vostri 250 miliardi, sente che l'ala del B-36 non è l'ala di una chiocciola, ma è l'ala di uno sparviero che semina la morte!

Questo sente la gente! E promuove o partecipa largamente ad iniziative che prendono pieno sviluppo. Non è casuale che a Bassano del Grappa migliaia di persone abbiano firmato una petizione contro il riarmo tedesco! La gente del Piave, che ha visto i suoi paesi invasi e distrutti due volte dai tedeschi, sente che cosa vuol dire riarmare questi hitleriani di cui ieri il collega Giolitti

mi faceva vedere le fotografie rimesse in bella mostra dai giornali con voi collegati, che plaudono a questo riarmo!

Non è casuale che centinaia di medici napoletani, che pur non hanno firmato l'appello di Stoccolma, si siano riuniti per denunciare i gravi problemi della loro città, travolta materialmente e moralmente dalla guerra!

Non è casuale che le donne di Bologna abbiano preso l'iniziativa di una petizione al Presidente Einaudi per protestare contro i preavvisi militari, e ottengano assai più firme di quante non ne siano state ottenute in quella zona dalla petizione contro la bomba atomica!

Ma a tutto questo voi credete di poter rispondere proibendo queste iniziative, definendole propaganda antinazionale, proibendo di dire « pace »!

Infatti, decine di persone sono oggi in galera per aver gridato o per aver scritto sui muri la parola « pace »: per null'altro!

SAGGIN. Questa è un po' troppo grossa! È un'esagerazione! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Onorevole collega, ella lo sa meglio di me.

GEUNA. Anche gli operai della Fiat gridavano « pace », ma sui *camions* avevano le mazze di ferro! Non basta gridare « pace »! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Si arriva all'estremo di arrestare qualsiasi persona che promuova una petizione, così come sono stati arrestati coloro che in provincia di Padova hanno promosso una petizione nei comuni rivieraschi dell'Adige chiedendo che si rifacciano gli argini del fiume anziché fare nuove spese militari. È un delitto chiedere la costruzione degli argini dell'Adige?

SAGGIN. Questa è grossa.

PAJETTA GIULIANO. Si informi; ella non conosce neppure le cose della sua provincia.

Quando si arriva ad avere paura della parola pace, allora bisogna ricordarsi di altri tempi. Vi è stato un tempo in cui questa parola era diventata sinonimo di sovversivismo. Voi dite: la pace è proibita perché è una pace speciale, perché è la pace vostra, non è la pace vera. Però quando diventa la pace di milioni, diventa la pace vera. E ricordatevi che vi è stato un altro tempo in cui è stato proibito gridare pace. Quando, dopo i grandi bombardamenti di Genova (non posso citare la data in quanto ero in prigione in Francia, ma credo che sia stato verso la fine del 1942), il re ha visitato la città, la grande manifesta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

zione antifascista si è chiamata pace. Quando, dopo un grande bombardamento di Roma, il Pontefice ha visitato i quartieri sinistrati, l'antifascismo s'è chiamato pace; e pace era diventata parola sovversiva, che faceva diventare furibondi i gerarchi. State attenti al punto in cui siete arrivati. Se oggi, quando non v'è la guerra, quando non si può parlare quindi di disfattismo o di diserzione, vi trovate nella situazione che dove si grida pace debbono intervenire le jeeps e i manganelli, si deve versare sangue (perché sangue è stato versato a Comacchio, a Piana degli Albanesi), occorre allora un profondo cambiamento in una politica che vorrebbe essere di difesa nazionale, perché non si difende il paese senza la nazione. Soltanto quando è unanime nei cittadini la sensazione che il Governo fa il possibile per la pace, che prende iniziative di pace, vi può essere unità. Su altre cose si potrà anche non essere d'accordo, ma questa è essenziale.

SPIAZZI. Scrivete « pace » sui muri e nascondete le armi nelle officine. Questa è la vostra pace. (*Proteste all'estrema sinistra*). La verità brucia.

PAJETTA GIULIANO. Soltanto quando v'è la convinzione che il Governo fa queste cose, vi può essere attorno alle forze armate un alone di simpatia, di adesione. Allora il servizio militare non è la « naia », ma un onore, un sacrificio personale che è nulla in confronto al vantaggio nazionale. Ma quando non v'è questa condizione, non si può creare un esercito nazionale. Quando non v'è questo sentimento, non vi può essere capacità di resistere. Quando non v'è la sensazione che si vuole veramente affermare il diritto e non le prepotenze del nostro paese, questo sentimento non può consolidarsi; e non può nemmeno sorgere, fino a che voi dimostrate, con i vostri gesti, questa fretta di servire un generale straniero, di dargli un maggior numero di divisioni, e la fretta di farvi avanti per primi.

Quando Eisenhower, in occasione del suo viaggio in Europa, dichiarava che vi erano appena dieci divisioni pronte, e che l'undicesima sarebbe stata una divisione blindata britannica, subito, da parte vostra, si è parlato di tre divisioni italiane. Si è fatto ciò per dimostrare che anche noi abbiamo un peso. Ma ricordiamoci che questa politica somiglia molto alla politica di coloro che volevano avere l'onore di andare, anch'essi, a sganciare qualche bomba su Londra. Ricordiamocelo! E ricordatevi che avete da fare con un paese in cui milioni di persone capiscono bene le cose. Ricordatevi che in questo paese noi

siamo abbastanza forti per far capire anche agli altri che occorre perseguire una politica italiana che garantisca una certa unità e solidità nazionale. Su questa strada, noi siamo disposti a collaborare con chiunque. Occorre costruire qualche cosa senza aspettare l'imbeccata dal di fuori, senza aspettare che padroni stranieri vengano a comandare i nostri soldati, come è avvenuto dieci anni fa. Queste cose non si possono dimenticare.

Solo in questo modo potremo avere delle forze armate veramente nazionali: nazionali non solo perché composte da soldati italiani comandati da ufficiali italiani, ma nazionali perché il popolo italiano guarderà a loro come a un baluardo contro non l'ipotetica aggressione mongola o tartara che sia, ma contro chiunque osi minacciare le nostre frontiere. Ma in primo luogo occorre allontanare dalle forze armate (che dovrebbero costituire il patrimonio più delicato, più prezioso della nazione) i padroni americani. Occorre tener lontani questi generali che vengono a comandare le nostre truppe; occorre tener lontane dalle nostre coste queste flotte, che si pavoneggiano coi loro cannoni per dimostrare la loro superiorità.

Ora, per il fatto che queste forze armate dovrebbero inghiottire, secondo le vostre intenzioni, una sempre maggior parte delle nostre risorse, e considerato che non ricostruite le nostre forze nazionali da alcun punto di vista, né tecnico, né politico, né militare, noi siamo con coloro che si oppongono a questa vostra politica di guerra. Noi siamo tra coloro che vogliono che l'Italia pratichi una politica di pace, e siamo con coloro che votano contro queste vostre leggi, che protestano contro questa vostra politica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Prendo la parola per precisare il pensiero del partito nazionale monarchico sulla questione del riarmo, oggi sottoposta al nostro esame.

Prometto di essere breve. In compenso prego gli onorevoli colleghi di volermi ascoltare benevolmente. E dichiaro subito che noi siamo favorevoli all'approvazione dei due disegni di legge in discussione. Se abbiamo un appunto da fare al Governo e alla coalizione di maggioranza, da cui esso si esprime,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

è questo: i 250 miliardi che oggi vengono destinati al potenziamento della difesa nazionale sono pochi e giungono in ritardo. (*Interruzione del deputato Guerrieri Filippo*).

Non mi attarderò a polemizzare con le sinistre le quali si sono affaticate e si affaticano a dimostrarci che, per l'Italia riarmo vuol dire guerra, né farò loro il rilievo che questa affermazione, se vale per l'Italia, dovrebbe valere anche per la Russia.

È strano che l'Italia, vinta, ridotta a cenico, senza esercito, senza marina e senza aeronautica, appena comincia a fare un tentativo di ricostituire un nucleo di forze armate, diventi un elemento imperialista e pericoloso per la pace del mondo e che la Russia, armatissima, con un numero di divisioni che si dice di 175 o 200 (nessuno le può contare, perché, grazie a Dio, la Russia non ammette controlli neanche di visitatori turistici stranieri), serva la causa della pace. Noi che prepariamo solo poche divisioni, vogliamo la guerra, la Russia che ne ha pronte moltissime, vuole la pace: miracoli della dialettica politica! E come fate poi a sostenere che il nostro riarmo sia un riarmo aggressivo? In questa materia è difficile potersi orientare. Se guardiamo la cosa in senso topografico, possiamo parlare di riarmo difensivo quando si preparano apprestamenti difensivi alla frontiera, come si fece in Francia, quando si apprestò la linea Maginot. Ma oggi non è facile fare questa distinzione, perché i carri armati hanno superato le fortificazioni campali, e perciò la guerra si combatte in campo aperto. E allora chi si vuole difendere, deve prepararsi delle truppe mobili, delle truppe corazzate, capaci di manovrare e di difendersi combattendo offensivamente.

Se poi vogliamo fare una disquisizione di carattere storico, dobbiamo rilevare che gli armamenti sono pericolosi quando crescono in misura eccessiva. Allora, sì, cominciano a diventare armamenti offensivi. Abbiamo il caso della Germania del 1914. Non occorre essere molto vecchi per ricordarsene. In Germania c'era una dittatura militare, un militarismo che armò in misura eccessiva. Quando questo armamento raggiunse il suo grado di saturazione, portò la Germania alla guerra del 1914, guerra di aggressione. La Germania fu sconfitta, perché ebbe la mala ventura di fare la guerra su due fronti. Poi si riprese, venne Hitler, venne il nazismo: altro riarmo, riarmo fatto sotto una dittatura. Altra guerra di aggressione fatta dalla Germania; e mi rincresce che i colleghi dirimpettai se ne siano andati, perché bisogna ricordare che

la Germania, questa volta, per evitare la guerra su due fronti, prima di lanciarsi nell'avventura, ottenne la complicità di una altra dittatura: quella russa.

BOTTONELLI. Non è esatto.

CUTTITTA. È inutile che cerchiate di coprire questa verità. Il 23 agosto 1939, mentre a Mosca si trovavano le missioni militari francese ed inglese per negoziare con la Russia un'intesa militare sul piano europeo, allo scopo di potersi opporre alle mire espansionistiche ed aggressive della Germania, con una doppiezza tutta orientale, il dittatore Stalin si accordava con von Ribbentrop, e stipulava quel trattato di non aggressione che era, in realtà, un trattato di aggressione; e la Polonia ne fece le spese, in quanto la Russia ebbe la metà di questo paese. I due dittatori, a sangue freddo, si erano messi d'accordo per sbranare la Polonia. Questa è verità storica, assoluta.

Quindi, se vogliamo farci un criterio nel valutare un riarmo offensivo o difensivo, o ci atteniamo alla quantità delle armi, e diciamo che dove vediamo molte armi, li dobbiamo aver paura; o ci atteniamo ai regimi delle nazioni che armano: dove vi sono dittature armate, la tentazione dell'aggressione è grandissima ed irresistibile.

Del resto, prendiamo l'esempio da una nazione armatissima, ma che non ha mai fatto la guerra. L'esempio lo abbiamo vicino a noi: la Svizzera. Essa era armata nel 1914, molto armata, ma non fece la guerra. Era armata nel 1939, ma non fece la guerra. Si arma adesso, si arma in una maniera formidabile, destinando un terzo del suo bilancio per spese militari. Perché? Vuol forse aggredire qualcuno? No. La Svizzera vuol difendersi, e si difenderà eroicamente, qualora la sua libertà e la sua indipendenza fossero minacciate.

E allora finiamola con questo ritornello: l'Italia riarma per fare la guerra. L'Italia vuole la pace; l'Italia vuol difendere la sua indipendenza. Questa è la verità.

Troppe armi vi sono in oriente, e poche in occidente. Mentre da quella parte vi è già un congegno militare imponentissimo, messo a punto, pronto a scattare in qualsiasi momento, da quest'altra parte si sta discutendo, come a Bisanzio, sul sesso degli angeli, per vedere se si debbano costituire 30, oppure 50 divisioni.

STUANI. E la Russia starà ad aspettare? Fate ridere!

CUTTITTA. Fatemi dire, a questo punto, una cosa sconsolante, e cioè che da questa parte tutti gli sforzi tendono a creare un esercito europeo forte di 50 divisioni, assolutamente inadeguato per poter resistere alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

Russia. Questi sono i piani di riarmo delle democrazie che vogliono attaccare e distruggere la pace nel mondo! Dopo questa premessa, consentitemi qualche osservazione sui disegni di legge in discussione.

Il primo disegno di legge, riguardante l'autorizzazione della spesa straordinaria di 50 miliardi (di cui trenta per l'esercito, 8 per la marina e 12 per l'aeronautica) porta la data del 12 ottobre 1950. Troppo tardi, onorevoli colleghi. Siete al potere dall'aprile del 1948 e non era necessario aspettare gli eventi di Corea per assolvere ad un dovere così elementare, come quello di provvedere alla costituzione delle forze armate del paese. Come ha provveduto la Svizzera sempre, pur essendo nazione neutrale, così avevate il dovere di provvedere anche voi. E noi facciamo colpa a voi, maggioranza, del fatto che dall'aprile 1948 fino all'ottobre 1950 avete dormito, avete lasciato passare quasi tre anni; e ci è voluta la sveglia della Corea, per ricordarvi che bisognava creare le forze armate italiane, letteralmente inesistenti.

Noi abbiamo, purtroppo, reggimenti armati ancora di artiglierie della guerra 1915-18, mentre invece, come diceva giustamente l'altro giorno il collega Medi, le armi devono essere idonee al combattimento.

Onorevoli colleghi, noi possiamo dire senza tema di essere smentiti — e ce ne darete atto — che, quando è scoppiata la guerra in Corea, tutti abbiamo temuto, e con ragione, che si potesse avere lo scoppio di un conflitto mondiale. Quale responsabilità sarebbe gravata sul Governo democristiano, se nel settembre 1950 fosse scoppiata la guerra in Europa! Quale responsabilità tremenda sulle vostre spalle per aver fatto trovare questa nostra patria sventurata senza quel piccolo esercito, che potesse almeno salvare l'onore della nazione! Questa è una responsabilità di cui rispondete in pieno. Voglia Iddio che la guerra non abbia a scoppiare, come tutti speriamo e ci auguriamo, e che questa vostra responsabilità non abbia a pesare terribilmente sui destini della patria.

COPPI ALESSANDRO. Si è fatto sempre quello che si è potuto.

CUTTITTA. Non avete fatto abbastanza, non avete fatto nulla.

Dice, a tale proposito, la relazione: « Chi si ponesse l'interrogativo sulle cause di questa carenza, facilmente troverebbe risposta in tre elementi: 1°) la ripetuta e proclamata volontà di pace in conseguenza della quale l'Italia riteneva di poter disporre di una forza bilanciata inferiore a

quella autorizzata dal trattato di Parigi ». Ma qui non si tratta di « forza bilanciata »; si tratta di armi che non c'erano e che non ci sono ancora. Mi permetto poi di farvi osservare che non era l'Italia a ritenere questo, ma voi, Governo di maggioranza. Io appartengo all'Italia che non riteneva affatto ciò. Voi, con la vostra cecità, avete commesso questo errore; non è stata l'Italia a commetterlo. Ed è sperabile che non si voglia stabilire il principio che quello che pensate voi debba essere il pensiero dell'Italia. So bene che voi tendete alla trasformazione del Governo democristiano in regime democristiano. Comunque, nessuno vi autorizza per ora ad identificarvi con l'Italia.

COPPI ALESSANDRO. È un grave errore.

CUTTITTA. Prosegue la relazione di maggioranza elencando le cause della carenza delle forze armate: « 2°) le considerazioni di carattere finanziario per le quali si era indotti a classificare di maggiore urgenza, le spese destinate ad investimenti più produttivi di quello che siano in realtà le militari ». È questa la tesi delle sinistre, tesi che candidamente la democrazia cristiana confessa di aver fatta propria fino al 12 ottobre del 1950. Non aggiungo parole di commento. Voi avete giudicato che le spese produttive fossero da anteporre a quelle militari e non vi siete resi conto del baratro in cui precipitavamo, del pericolo al quale ci troviamo esposti per non avere neppure un piccolo esercito con il quale difendere se non il suolo della patria, almeno, ripeto, l'onore dell'Italia.

Leggo ancora nella relazione: « 3°) la difficoltà di costituire un esercito ed un'aeronautica — il problema era per ragioni evidenti meno delicato per la marina — dopo le tragiche vicende che si erano abbattute sul nostro paese l'8 settembre 1943 ». Evidentemente con questo periodo di vuole adombrare il concetto che, mentre era facile riprendere in mano moralmente i reparti della marina, la quale aveva meno sofferto della scossa tragica seguita all'8 settembre 1943, non altrettanto si poteva dire dell'esercito, perché forse non avrebbe risposto.

Onorevoli colleghi, non posso accettare una simile giustificazione, perché l'esercito ha superato la sua crisi durante la guerra di liberazione, e lo rivendico altamente. L'esercito ha combattuto con onore e con valore nella guerra di liberazione, negli anni 1944 e 1945, da cui è uscito carico di nuova gloria da poter tramandare ai posteri!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

MEDA, *Relatore per la maggioranza*. Non ha capito nulla della mia relazione, perché ella si riferisce al 1948 e non al 1943.

CUTTITTA. Voi governate dall'aprile del 1948, ed in questo periodo di tempo l'esercito poteva benissimo essere riportato in piena efficienza.

Ricordo che il 2 giugno 1948, festeggiandosi l'anniversario della fondazione di questa Repubblica con una rivista militare sulla via dei fori imperiali, si vide sfilare l'esercito magnificamente, con nostra grande soddisfazione morale.

SAGGIN. Ho visto dei generali scappare nel 1943!

CUTTITTA. Io ne ho visti molti combattere, invece! Io parlo del 2 giugno 1948, povero amico mio, e non capisco che cosa c'entri questa interruzione tutt'altro che intelligente con cui ella afferma di aver visto dei generali scappare l'8 settembre 1943. (*Interruzione del deputato Saggini*).

Venirci a dire che voi, dopo il vostro avvento al potere, avvenuto nell'aprile del 1948, non siete stati in grado di iniziare la ricostruzione dell'esercito, perché l'esercito risentiva la crisi del 1943, è un'affermazione che non regge, è un'offesa che l'esercito non merita e contro la quale io protesto di nuovo.

Vediamo un po' come è speso questo denaro. Complessivamente, nei tre esercizi, l'esercito avrà 140 miliardi, la marina 40, l'aeronautica 56, la difesa aerea territoriale 9, e i carabinieri 5. L'onorevole Mieville ha detto che una divisione corazzata costa 100 miliardi, qualcuno ha detto che costa di più, altri di meno. Io non so quanto costi, ma, facendo una media, posso affermare che 140 miliardi per l'esercito sono molto pochi, perché non sono sufficienti nemmeno per approntare due divisioni corazzate.

L'onorevole ministro, nell'ottobre dello scorso anno, discutendosi il bilancio del Ministero della difesa, volle darci un po' di coraggio, affermando che il nostro esercito è diventato « un osso duro da rodere ». Io trovo che questa espressione non risponda a verità perché noi, invece di un osso duro, siamo una *brioche* tenerissima con panna: non abbiamo niente, dobbiamo fare tutto. Speriamo che si faccia presto e che si faccia in tempo: questo è il mio augurio.

Dato che anch'io sono rappresentante del popolo, voglio fare una raccomandazione: questi soldi, che sono pochissimi, spendeteli oculatamente e con giudizio.

L'onorevole Spiazzi ha accennato l'altro giorno al pericolo di un'inflazione negli alti

gradi ed ha pregato il ministro di stare attento a non farsi prendere la mano nel creare oggi i grandi comandi prima che si siano approntate le truppe. Devo significare alla Camera che questa non è una impressione dell'onorevole Spiazzi, ma una notizia che è stata data autorevolmente in tutta Italia da giornali molto seri e di grande diffusione: mi riferisco al *Corriere della sera*, il quale ha potuto scrivere negli ultimi di dicembre quanto segue: « Benché i futuri organici dell'esercito non siano ancora noti, sappiamo in modo certo che essi contempleranno ben 4 generali designati d'armata, 25 di corpo d'armata, 54 di divisione; e facciamo grazia ai lettori di quelli di brigata, come pure dei commenti che nascono davanti a tali dati, specialmente quando si ponga mente al numero di divisioni realmente disponibili, il quale non è suscettibile, almeno per un certo periodo di anni, di ulteriori sensibili aumenti, per l'insufficiente disponibilità del bilancio e le limitazioni imposte dal trattato di pace: 175.000 uomini ».

Come vedete, dunque, questo giornale annuncia per certo che il nuovo ordinamento prevede quattro comandanti d'armata. Ora, io mi auguro che il ministro, nella risposta che sarà per dare, vorrà smentire questa notizia del giornale; desidero comunque far rilevare che è ormai a tutti noto (giacché l'occidente si arma all'aperto e fa sapere sempre quante divisioni fa oggi, quante ne farà domani e quante dopodomani: sistema, per mio conto, sbagliatissimo) è ormai noto a tutti, dicevo, che noi siamo per armare 12 divisioni.

Queste 12 divisioni si possono raggruppare in 3 corpi d'armata. Se proprio vogliamo essere prodighi, possiamo creare 4 corpi d'armata, ciascuno su tre divisioni. Come si può allora parlare di 4 generali comandanti di armata? I corpi d'armata costituiti con le nostre 12 divisioni (tre o quattro) possono costituire una sola armata, che può e deve essere comandata dal capo di stato maggiore dell'esercito. Che ci sta a fare se no questo capo di stato maggiore? O che forse vuol stare a Roma e mandare al fronte altri in sua vece? Con gli organici attuali noi abbiamo 17 generali di corpo d'armata, 24 di divisione e 77 di brigata. Ve n'è d'avanzo per le dodici divisioni che si devono ancora creare! Mi permetto poi di fare osservare che noi abbiamo undici comandi territoriali retti da comandanti di corpo d'armata. Non è necessario: una volta, il comando di corpo d'armata territoriale era un ente che in se stesso aveva la possibilità di diventare comando di corpo d'armata operante, con il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

completamento degli effettivi dei reparti dipendenti che aveva luogo nei primi giorni della mobilitazione, cui seguiva la radunata nel teatro delle operazioni. Oggi, le divisioni devono essere pronte per entrare in guerra entro poche ore e, per l'impiego, non dipendono dai comandi territoriali che rimangono dove sono, ma dai comandi di corpo d'armata di cui fanno parte.

In tale stato di fatto, i comandi territoriali ridotti come sono a organi di sorveglianza sui distretti militari e sui centri di addestramento reclute, possono essere retti da generali di brigata o, tutt'al più, da generali di divisione. Si potranno così recuperare ben 11 generali di corpo d'armata e ridurre opportunamente l'attuale organico che ne contempla 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

CUTTITTA. Tornando al riarmo, devo dire che non basta pensare alle 12 divisioni. Bisogna pensare ad altre cose; e cioè a tutta una organizzazione territoriale da mettere a punto. Non mi dilungherò su questa questione e mi limiterò a denunciare quelle che, a mio modesto avviso, sono le provvidenze di cui si dovrebbe occupare la commissione suprema di difesa, organo costituito appunto con elementi di vari ministeri, al fine di poter provvedere a queste esigenze extra forze armate.

Io suggerisco la opportunità di potenziare le comunicazioni stradali e ferroviarie tra il centro dell'Italia e il meridione. Non farò disquisizioni tecniche e strategiche. Guardate la posizione geografica del nostro paese e cercate di ricordare quello che in merito hanno scritto e detto autorevoli personalità militari inglesi e americani.

Si parla di una linea principale « avanzata » che da Trieste vada all'Elba, cioè al Mare del Nord. Vi è un'altra linea che si chiama ancora « avanzata » (purtroppo) che va dalle Alpi occidentali italiane e francesi alla Svizzera e che si collega al Reno, fino alla Manica. Questa è una linea che non promettono di difendere all'ultimo sangue perché si parla ancora, con straordinaria tranquillità, di un'altra linea che comprende l'Inghilterra, passa per la Spagna attraverso i Pirenei, passa per il Nord-Africa, la Sicilia e finisce nel medio oriente. Come i colleghi vedono, c'è poco da stare allegri. Parlano infatti di basi aeree nell'Africa settentrionale: prudentemente non le mettono nemmeno in Italia. Trieste, è vero, sarà il perno di una linea avanzata, ma se, per disgrazia nostra, gli alleati decidono di difendere la linea dalle

Alpi occidentali alla Svizzera e al Belgio, l'Italia resta fuori. ~~X~~ In queste condizioni non è fare lo stratega da caffè se si dice che, in otto giorni di guerra, noi possiamo aver perduto la pianura padana, e sarà un grande miracolo se potremo fermarci sulla così detta linea gotica.

GEUNA. Crepi l'astrologo! ~~X~~

GIANNINI GUGLIELMO. Questo non è stroligare; sono ragionamenti validi e chiari.

CUTTITTA. Sono ipotesi tutt'altro che peregrine e da astrologo. Per queste cose occorre ragionare freddamente, col cervello; ed io cerco di farlo.

AMENDOLA GIORGIO. Per questo noi vogliamo la pace: per impedire che queste cose diventino realtà.

CUTTITTA. Dicevo dunque che occorre badare alla pianura padana, che è la nostra zona più pericolosa e più delicata, tanto più che gli alleati pensano tranquillamente ad una linea difensiva corrente dalle Alpi occidentali al Reno.

GEUNA. Appunto per questo noi vogliamo il riarmo: per non lasciare eventualmente sguarnita la pianura padana.

CUTTITTA. Con dodici divisioni, però, Dio sa se ce la faremo: ce ne vorrebbero 50.

Dicevo dunque che è necessario potenziare le linee di comunicazione fra il nord e il sud: si tratterebbe, del resto, di opere produttive, perché faciliterebbero le esportazioni ortofrutticole dell'Italia meridionale e della Sicilia verso il nord e verso il centro Europa. Si devono potenziare le industrie del Mezzogiorno che languiscono in uno stato di semi-abbandono, mentre il nord continua a fare la parte del leone.

Io non intendo acuire il dissenso tra nord e sud, ma è certo che, nella deprecata eventualità di una occupazione della valle padana, noi resteremmo senza industrie. Nel 1944, al tempo della occupazione tedesca dell'Italia settentrionale, al sud mancavano perfino i fiammiferi. Allo stesso modo resteremmo senza cartucce, senza fucili e mitragliatrici. Voi mi direte che ce le forniranno gli alleati, ma io osservo che è molto meglio metterci in condizione di produrcele da soli.

Passo ora ad occuparmi brevemente del così detto riarmo morale. È stato già rilevato che non basta apprestare le divisioni e le armi, se il morale dei soldati non ha profonde radici nel sentimento nazionale. Noi siamo per il riarmo morale, che giudichiamo fattore importantissimo per acquistare solida capacità di resistenza. La guerra di oggi, la guerra di domani (Dio ci scampi e liberi!) sarà guerra di distruzione totale! Occorre un grande en-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

tusiasmo, una forza d'animo profonda, occorre che ciascuno senta la necessità ineluttabile di battersi!

Ma tutto questo esige un'unità nazionale che — lasciatemelo dire — non esiste anche per colpa vostra! Da questi banchi sempre abbiamo invocato l'abolizione delle leggi eccezionali con effetto retroattivo! Furono poste in essere prima della Costituente, vennero abolite dalla Costituzione, si mantengono ancora in atto e in efficienza in dispregio della Costituzione che ne fa divieto! È assurdo e controproducente mantenere in vita leggi eccezionali che la Costituzione ha abolito! Ci vuole proprio la vostra faziosità per tenere in piedi codeste leggi!

Liberate i prigionieri politici che tenete in carcere per avere servito al nord o per altre cause, e rompiamola una buona volta con questa famosa spirale dell'odio! L'avete sempre promesso e mai mantenuto, tenaci nella vostra faziosità, anche quando la voce autorevolissima del Santo Padre ve lo ha chiesto a coronamento dell'anno santo!

Provvedete! Tutti gli italiani devono potersi riconoscere fratelli perché figli della stessa madre. Chi dice patria, dice mamma! È questa una frase scritta da un umile artigiano del mio reggimento in Grecia su una cartolina che egli spediva alla propria madre, esortandola a sopportare l'ansia di saperlo in pericolo. Mi è rimasta impressa profondamente nel cuore: chi dice patria, dice mamma!

Ci dobbiamo riconoscere figli della stessa madre, e, se discriminazione si dovrà fare, purtroppo, dovrà essere fra quei figli che la patria amano e servono e quelli che la rinnegano.

E provvedete ai mutilati, agli invalidi, agli orfani di guerra! Onorevoli colleghi, voi predicate bene, ma razzolate male. Leggo qualche passo della relazione al bilancio della difesa:

« La condanna senza appello della guerra fascista (lasciamo andare!) non deve in modo assoluto investire i combattenti, i quali hanno pieno diritto di aver riconosciuti i sacrifici e il valore di cui furono, come sempre il soldato italiano, prodighi ».

« Quella degli ex combattenti è una grande famiglia che non conosce distinzioni di tempo, di fortuna, di terra, di mare, di cielo. A questa grande famiglia, e in particolare ai caduti, ai mutilati, agli invalidi, ai feriti, la gratitudine della nazione! »

Belle, bellissime parole! Ma la gratitudine ai caduti, egregi amici della maggioranza e del Governo, si manifesta con la

gratitudine ai parenti dei caduti. Il caduto è un morto, è in pace, non vi chiede più nulla. Egli si accontenta, sia che giaccia sotto le sabbie del Sahara senza una croce, sia che la sua salma venga onorata con il marmo e con le iscrizioni.

COPPI ALESSANDRO. Però la gratitudine gli è dovuta ugualmente!

CUTTITTA. Sì, ma la gratitudine va manifestata agli orfani e alle vedove dei caduti per la patria.

È qui che siete in difetto, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire. Vi ricordo che da qualche collega della vostra parte fu avanzata una modestissima proposta: la polizza dei combattenti della guerra 1915-18. Fu una assicurazione che allora fece il Governo: mille lire dopo trent'anni se sarai vivo, mille lire subito a tua moglie e ai tuoi figli se dovessi morire prima. Io mi trovavo in guerra, e vi posso assicurare che quella polizza costituì un respiro, un sollievo, una cosa molto gradita ai combattenti. D'altra parte pensate che mille lire d'allora significavano poter comperare un ettaro di terreno, due buoi da lavoro. Passano trent'anni, e lo Stato non si vergogna di dire che dà ancora mille lire.

A questo punto mi viene il ricordo di una bellissima commedia del collega Giannini, che vale la pena di vedere. Dice delle grandi e giuste cose quel pretore de Minimis: « Ma come? Ho fatto un'assicurazione, vi ho dato tanti denari in moneta buona e mi date pochi centesimi! ».

Lo Stato promise mille lire nel 1915-18, e rappresentavano qualcosa. Al giorno d'oggi con mille lire si comprano due pacchetti di sigarette. Non vi vergognate? E poi dite che onorate i combattenti! A chiacchiere, solo a parole li onorate! Quando da questa parte, debolmente, si è proposto che bisognava dare almeno cinquemila lire, l'onorevole Pella si è opposto! Come potete parlare di riconoscenza nazionale?

Vediamo la situazione delle vedove, degli orfani, dei mutilati. Quanto ci sarebbe da dire, quante parole amare! Vi sono vedove che hanno perduto il marito in guerra nel 1942 che devono ancora riscuotere la pensione. È una vergogna! La questione delle pensioni di guerra io la definisco vergogna nazionale numero uno. Vi potrei citare dei fatti che sono veramente edificanti...

STUANI. È contrario alla sua tesi quanto sta dicendo, onorevole Cuttitta. Perché ella è d'accordo sulla fabbricazione dei cannoni?

GEUNA. Ma i cannoni servono perché non vi siano altre vedove, altri orfani!... (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

CUTTITTA. Il soldato Luca Salvatore fu Francesco, classe 1911, da Palermo, andò in guerra. Fece il suo dovere su tutti i fronti e tornò minato dalla tubercolosi. Si presentò alla commissione medica delle pensioni di guerra di Palermo, e nel 1947 gli fu proposta la prima categoria di pensione, con gli assegni di superinvalidità. Ciò significava qualcosa come 28-30 mila lire di pensione e 24-25 mila lire di assegni. Si tratta di un tubercolotico che ha bisogno di cure, di medicinali e di supernutrizione. Ebbene, mi scrivono le persone che mi avevano interessato per sollecitare questa pratica di pensione, che questo sventurato nel dicembre 1950 è deceduto senza averla potuta riscuotere!

Esempi come questi ci dovrebbero fare arrossire. Io arrossisco per la mia parte, pur non avendo responsabilità di Governo.

Questa è una lettera che ho aperto oggi, onorevoli colleghi, credetemi. Ecco la busta: «Alla signora Rosa Realmuto, vedova Brancati (si tratta di una vedova, dunque), via San Martino, n. 2, Palermo». Sullà busta di ritorno è scritto: deceduta. Sapete cosa vuol dire ciò? Molto semplice, direste voi: è morta. No, vuol dire di più: vuol dire che non v'era alcun familiare che potesse ricevere questa lettera, vuol dire che era vedova e sola! Era una mamma che aveva un solo figlio e lo ha offerto alla patria. La patria non le ha dato la pensione, ha lasciato che morisse nella più squallida miseria!

Avrei altri esempi, ma ve ne faccio grazia. Vorrei dire però — se il signor Presidente me lo consente — che sulla questione delle pensioni ho presentato un'interpellanza nel febbraio 1950. Questa non è mai venuta in discussione. Ho saputo che è decaduta. Ne ho presentata un'altra giorni fa, il 13 febbraio. Non è che la ripetizione della prima. Vorrei pregare il signor Presidente se fosse possibile discuterla al più presto, perché avrei qualche cosa da dire al Governo: non rampogne, non recriminazioni, ma un suggerimento di ordine pratico, per vedere se è possibile accelerare l'evasione delle pratiche di pensione.

Ho, inoltre, presentato una proposta di legge, con la quale si dovrebbe andare incontro ai combattenti di tutte le guerre, ed istituire un ruolo d'onore per gli ufficiali ed i sottufficiali di carriera mutilati e invalidi. Avvertivo, nella mia presentazione, che si trattava di un voto espresso all'unanimità dalla Costituente. Quindi, io non facevo che tradurre in uno strumento legislativo la volontà unanime della Costituente, la quale aveva approvato un ordine del giorno presen-

tato dagli onorevoli Nobile e Vinciguerra, cui avevano aderito gli onorevoli Chatrian, Togliatti, Malagugini, Basso, Tonello, Rossi Paolo e Caroleo. Ho presentato questa proposta il 10 maggio 1949. Ho chiesto che fosse posta all'ordine del giorno; ma, ancora oggi, non sono stato chiamato ad illustrarla, e comincio a disperare che ciò possa avvenire in questo scorcio di lavori. Signor Presidente, vorrei nuovamente pregarla di porre all'ordine del giorno questa proposta di legge.

Le vedove di guerra sono le più grandi sventurate. La perdita del capo, per una famiglia, è un fatto gravissimo. Lo Stato, solo quando può e dopo 10 anni, dà una pensione di 5000 lire al mese ad una vedova con quattro bambini. Questo fa lo Stato! Il sottoscritto, in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro, presentò un ordine del giorno sotto l'impressione provata per un suicidio avvenuto a Napoli in quei giorni. Si trattava di una povera madre di tre bambini, vedova di guerra. Non riuscendo a trovar lavoro e non potendo vivere con i pochi soldi della pensione (non so nemmeno se la percepisse), si era suicidata ingerendo un veleno. Il caso mi commosse tanto, che presentai un ordine del giorno con il quale pregavo il ministro di tenere presente tutte le vedove di guerra, cercando di procurar loro un impiego con assoluta priorità. Il ministro non volle accettare l'ordine del giorno, e la maggioranza democristiana lo respinse.

Così manifestate la gratitudine alle vedove di guerra! Occorrono fatti e non chiacchiere, onorevoli colleghi della maggioranza democristiana!

E passo a un altro problema: il morale dei quadri. Il morale dei quadri non è molto elevato, checché ne dica qualcuno. I quadri hanno diverse « rivendicazioni » (chiamiamole con una espressione sindacale, sia pure non appropriata), hanno diverse speranze. Cosa sono i quadri? Sono gli ufficiali in servizio e gli ufficiali in congedo, i sottufficiali in servizio e i sottufficiali in congedo.

Cosa chiedono gli ufficiali in servizio? Una delle loro aspirazioni è quella di vedere sganciata, una buona volta, la gerarchia militare dalla corrispondente gerarchia burocratica.

Non hanno niente a che vedere — è stato detto autorevolmente dal ministro, dall'onorevole Chatrian e da altri — i quadri dell'esercito con quelli degli impiegati. Un capo divisione non ha nulla a che vedere con un colonnello! Il colonnello ha tremila uomini da comandare, ha una responsabilità enorme, e ha un servizio che non lo fa dormire né giorno, né

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

notte! Occorre poi eliminare le discriminazioni di categoria fra gli ufficiali dello stato maggiore e quelli delle armi combattenti.

L'onorevole ministro da questo orecchio non ha mai voluto sentire. Io gli ripeto per l'ennesima volta — e lo ripeterò sempre, anche se egli mi accusa di fare sempre le solite tiritere — che continua a permanere negli avanzamenti l'ingiusta distinzione tra gli ufficiali che non hanno fatto la scuola di guerra, e gli ufficiali di stato maggiore, che sono sempre i preferiti.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, la prego di restare all'argomento in discussione.

CUTTITTA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

I sottufficiali in servizio lamentano la mancata concessione dello stato giuridico promesso solennemente da molto tempo dal ministro della difesa, l'ultima volta nel discorso sul bilancio dell'ottobre scorso, e non ancora attuato. Lamentano i sergenti maggiori con anzianità luglio 1938 di non essere stati ancora promossi marescialli.

Onorevole ministro, vediamo di superare questo scoglio. Dopo tutto, dove sta un sergente maggiore, può stare un maresciallo.

Gli ufficiali della riserva lamentano: la mancata corresponsione dei quattro quinti degli assegni loro promessi, essendo questi oggi ridotti a circa la metà dei corrispondenti assegni degli ufficiali in servizio; il mancato reimpiego nelle pubbliche amministrazioni, promesso solennemente all'atto dello sfollamento con un articolo di legge non mantenuto; il ritardato avanzamento. V'è una legge, ancora in vigore, la quale prescrive che, parallelamente alle promozioni che vengono fatte per gli ufficiali in servizio permanente, siano fatte anche le promozioni per gli ufficiali della riserva. Questa legge non trova ancora applicazione e non si comprende il perché.

I sottufficiali sfollati lamentano la mancata corresponsione dell'indennità militare di cui fruivano all'atto in cui furono posti in congedo. Se ne è occupato l'onorevole Cappugi insieme con l'onorevole Spiazzi, presentando una apposita proposta di legge.

Un'ultima questione riguarda il problema dei capi militari. È una questione di somma importanza, che si traduce nella fiducia nei capi.

Onorevoli colleghi, è un elemento di grande importanza, questo, perché nelle forze armate, laddove manca la completa fiducia nei capi, manca la coesione morale. I gregari debbono compiere molti sacrifici, qualche volta debbono dare anche la vita, e quindi

occorre che abbiano una grande fiducia in coloro che dovranno condurli al combattimento. Guai se manca questa fiducia!

Io non farò quello che si potrebbe dire un pettegolezzo; ma poiché la stampa nazionale a larga diffusione si è occupata di questo problema, troverei del tutto puerile nasconderecelo tra di noi, per una malintesa carità di patria.

Vi sono due altissimi capi militari che vengono discussi pubblicamente sul *Corriere della sera*, e sul *Tempo* di Milano. Si afferma che nessuno dei due abbia fatto alcuna guerra, dopo quella del 1915-18 cui parteciparono come ufficiali inferiori. Di uno si dice anche che sia stato giudicato inidoneo, dalla commissione centrale di avanzamento, a continuare, in modo distinto, la ulteriore carriera, e quindi non si comprende perché sia stato messo a quel posto di altissima responsabilità, lasciando da parte altri ufficiali. Si fa anche il nome di un comandante della « Folgore », un uomo copertosi di gloria, il quale sarebbe stato allontanato dall'Italia ed inviato in America con incarichi secondari, per evitare che potesse lagnarsi di non essere stato designato lui alla carica.

Sono problemi, questi, che fanno pensare, perché credo che gli italiani abbiano il diritto di pretendere che a capo delle forze armate siano persone di grande prestigio militare. Noi, è vero, abbiamo perduto la guerra, ma generali che si sono distinti in guerra, valorosi — ed il loro petto coperto di decorazioni — ne è valido attestato — ne abbiamo.

Forse questi comandanti sono stati scelti con criteri politici; ma la politica, nelle forze armate, non deve entrare; nelle forze armate abbiamo bisogno di capi tecnicamente idonei e moralmente ineccepibili.

Mi rincresce che quanto sto per dire possa avere il sapore di un attacco personale, ma debbo anche far rilevare che l'attuale ministro della difesa non gode di un grande prestigio. Non intendo fare un processo, desidero soltanto fare una constatazione, e cioè che egli è molto discusso dalla parte nazionale, quella che, eventualmente, dovrà prendere, non più lo zaino, ma il tascapane e partire per la guerra, quella parte nazionale che obbedisce sempre al richiamo della patria.

Un giornale, organo dei sottufficiali (i quali, come è noto, sono riuniti in associazione) pubblica un ordine del giorno in cui si dice, al terzo punto, che « i capi delle forze armate, siano essi uomini politici o militari (l'accenno è molto chiaro) potranno racco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

gliere la fiducia della categoria solo se non sono discussi e non discutibili per il loro passato e per il loro presente ». Non leggo gli altri *desiderata*, ma ho creduto opportuno leggere soltanto questo punto, perché se ne tenga il debito conto. Non mi fa velo la questione personale; io mi preoccupo che questi cittadini — che chiamo nazionali, intendendo dire che sono quelli che debbono correre alle armi — abbiano la piena fiducia nei capi militari, ed anche nel capo del Ministero della difesa. A lui, è noto, fanno accusa per i suoi trascorsi di miliziano in Spagna; fanno pubbliche accuse di aver tentato in America di organizzare una legione italiana che doveva sbarcare in Sicilia e combattere contro i soldati italiani, come avanguardia votata alla morte.

Onorevoli colleghi della maggioranza, tutte queste cose si scrivono, pubblicamente, ed è inutile volersele nascondere. Perché volete ostinarvi a tenere a capo di un dicastero tanto importante e delicato una persona così discussa?

Giustamente dicono i sottufficiali che si richiede persona « non discussa né discutibile ».

Pensateci, perché è una responsabilità quella che vi assumete! Né vale il ritornello che l'avere potuto tradire o disertare la guerra fascista sia una cosa perdonabile. No! È un precedente che non possiamo ammettere, perché domani si potrebbe dire che non è reato tradire la guerra democristiana, la guerra liberale o la guerra repubblicana.

Onorevoli colleghi, la patria è una e non ha attributi: non è fascista, non è comunista, non è democristiana, è qualcosa che ci sovrasta, che esiste, che è più grande di noi, e che noi dobbiamo sempre servire in umiltà.

Io vi devo ricordare ancora una volta che di questa teoria, che cioè si potesse sabotare la guerra fascista per la conquista della libertà, era un eminente filosofo, l'onorevole Benedetto Croce, il quale, avendo meglio riflettuto, scrive: « Sono stato a rimuginare la guerra, i diritti internazionali ed altri concetti affini, cercando, sotto la stretta della terribile passione di questi giorni, la parte da condannare moralmente; ma la conclusione è stata la rassodata conferma della vecchia teoria che la guerra non si giudica né moralmente né giuridicamente e che, quando c'è la guerra, non c'è altra possibilità, né altro dovere che cercare di vincerla ».

Questo dice, onestamente ricredendosi, il filosofo Benedetto Croce, e questa è l'opinione che oggi si va rassodando nell'animo dei

buoni italiani: non si può fare altro, quando c'è la guerra, che combattere per vincerla, perché il minore dei mali per una nazione, disgraziatamente entrata in guerra, è quello di vincerla.

Quindi, se questo è il pensiero di Benedetto Croce e di molti italiani, noi non possiamo consentire, da parte nostra, che un uomo, accusato pubblicamente di essersi adoperato per la sconfitta della patria, resti a capo delle forze armate.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ha che il mio disprezzo; questo suo giudizio. È una infame calunnia!

CUTTITTA. Se lo tenga per sé questo suo disprezzo, egregio onorevole Pacciardi; ella mi offende gratuitamente!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io mi sono riferito al suo giudizio. È lei che offende me, nel suo giudizio.

CUTTITTA. Abbiamo presentato una interpellanza a questo proposito, onorevole Pacciardi, e la vorremmo discutere, per dimostrare ciò che diciamo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le risponderò, allora, in quella sede.

CUTTITTA. Ella non si è nemmeno difesa pubblicamente dagli attacchi che pubblicamente le vengono da ogni parte d'Italia...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Perché li disprezzo.

COVELLI. Dovrebbe disprezzare, invece, ciò che ha scritto e firmato sul suo giornale dichiarando di aver sabotato la guerra in ogni modo. Deve disprezzare prima di tutto se stesso: rilegga i suoi articoli!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho già dimostrato che avete compiuto dei falsi. In questo modo voi non volete l'unità nazionale: è la vendetta che volete!

CUTTITTA. Non si tratta di vendetta, ma di necessità politica e morale. A capo delle forze armate devono esservi persone non discusse, né discutibili.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Tutto è discutibile. Se ci fosse lei, sarebbe ugualmente discussa.

CUTTITTA. Parliamo di lei che c'è, non di me che potrei esserci. Non sarei mai io a sostituirla nel caso che fosse tolta da quel posto. Ma ella è accusata pubblicamente. Un giornalista ha potuto scrivere di avere sul suo tavolo una lettera, con firma autografa di Pacciardi, del febbraio 1943, del seguente tenore: « Caro Cappello, mi è giunto un numero del vostro giornale e mi congratulo con voi della buona battaglia che avete iniziato nella Repubblica cilena, oggi schierata nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

campo delle Nazioni Unite e perciò nostra alleata». Era «alleata» perché combatteva contro l'Italia!

Onorevole Pacciardi, quando questa lettera è stata pubblicata sui giornali, ella avrebbe dovuto querelarsi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non so se la lettera sia mia, ma ne rivendico la responsabilità!

CUTTITTA. Dunque ella riconosce la paternità di questa lettera...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella conosce le circostanze in cui io volevo organizzare una legione sotto gli auspici di un governo nazionale italiano, per combattere contro i tedeschi. Se me lo rimproverassero i fascisti, lo comprenderei, ma è proprio la monarchia a rimproverarmelo. Cosa ha fatto la monarchia se non tradire un alleato per poi combattere contro di esso? Io non ero alleato dei fascisti hitleriani, io ero loro nemico.

CUTTITTA. Cosa c'entra la monarchia?

COVELLI. La monarchia ha fatto l'Italia! (*Commenti*). Ma questo non c'entra, perché qui si parla di chi ha combattuto contro l'Italia! (*Vive proteste del ministro Pacciardi*).

CUTTITTA. Comunque, prendo atto che ella ha riconosciuto come propria questa lettera nella quale dichiarava sua alleata una nazione che si schierava contro l'Italia. Ne prendo atto ed osservo che, in queste condizioni, ella non può parlare di doveri nazionali a coloro che hanno servito con fedeltà ed onore la patria, non può parlare di doveri nazionali a coloro che, ancora oggi, sono pronti a combattere e a morire per la patria. Non può! (*Applausi all'estrema destra — Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Con gli attacchi personali basati sul falso volete ricostituire l'unità della patria!

E, se fosse ammissibile la vostra tesi, con quale diritto il governo fascista poteva parlare a noi di dovere nazionale?

Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sarà bene che una volta per sempre — lo spero, almeno — si liquidino queste calunnie o aberrazioni polemiche di carattere personale con cui certi signori intendono restaurare l'unità della patria.

La mia posizione è stata chiarissima durante la guerra. Noi non potevamo in alcun modo approvare la guerra fascista: tuttavia subivamo, come tutti gli italiani, la tristezza di vedere la nostra patria condannata al sui-

cidio per una guerra che non era voluta dal popolo italiano, che non era stata dichiarata dal Parlamento, come avverrebbe in questo regime, che non era guerra dell'Italia, ma voluta alla chetichella perché il regime fascista aveva bisogno «di alcune migliaia di morti». Essa fu decisa dal dittatore italiano contro il parere degli stessi ufficiali del nostro esercito; comunque, fu decisa contro o senza il consenso della nazione. Questa è la verità e questa è la differenza fondamentale tra quella guerra ed una eventuale guerra di difesa in caso di attacco alle nostre frontiere. In questo caso, la decisione verrebbe da tutto il Parlamento italiano; sotto la sua responsabilità (come vuole la nostra Costituzione), ed in nome del popolo italiano, perché in nome del popolo italiano si può soltanto parlare quando vi sono istituzioni libere e democratiche, quando — direttamente o indirettamente — tutta l'Italia assume la responsabilità del suo destino. Questa è la differenza. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Che cosa facemmo noi? Nel momento in cui le sorti della patria volgevano al peggio, nel momento in cui la stessa monarchia meditava di rompere il fronte antistorico, antinaturale, con i tedeschi, per passare dall'altra parte, che cosa facemmo di diverso noi, che cosa volevo fare io, umile italiano, desideroso però di salvare il salvabile in questa tragica situazione? Cosa tentammo di fare noi all'estero? Tentammo di costituire un governo nazionale italiano che domandasse ai governi alleati la garanzia dell'integrità territoriale del nostro paese in caso di vittoria: noi tentavamo, cioè, di salvare l'Italia dal sicuro disastro.

Agli ordini di questo governo italiano, che doveva insediarsi nel territorio italiano, e cioè in Libia, avremmo costituito una legione italiana per pagare col prezzo del nostro sangue la libertà del nostro paese e l'integrità dei suoi confini. Naturalmente, domandavamo di essere impegnati contro i tedeschi. Voi non l'avete fatto, forse, rompendo l'alleanza durante la guerra? La differenza è che l'avete fatto tardi e male:

COVELLI. Noi abbiamo combattuto per la nostra patria, mentre ella si è alleata ai nemici dell'Italia per combattere contro la sua patria! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Cosa avete fatto di diverso voi, e soltanto molto più tardi? Voi avete, in periodo di guerra, rotto l'alleanza e avete organizzato un esercito per combattere contro il vostro alleato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

e contro altri italiani. Ed è un monarchico che ci rimprovera quel che ha fatto il suo regime! In realtà, che cosa è avvenuto? Nelle tristi vicissitudini di quella guerra maledetta, voluta dalla dittatura e non dal popolo italiano, ciascuno di noi, in buona fede, ha tentato di seguire la strada che consentisse di salvare da una rovina certa la nostra nazione. Ed invece di creare oggi un'atmosfera di unità nazionale, dinanzi ai nuovi pericoli, invece di cercare di trovare un accordo fra tutti i patrioti, voi venite fuori con parole di odio e di vendetta. La vostra unità nazionale è l'odio contro una parte degli italiani. Ma non vi riuscirete! (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

COVELLI. Riusciremo, invece, ad avere l'unità nazionale senza di lei! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non si faccia richiamare all'ordine!

È così esaurito il fatto personale.

È iscritto a parlare l'onorevole Repossì. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è nelle mie intenzioni fare un vero e proprio discorso, ma solo alcune considerazioni e alcune riflessioni, da modesto lavoratore che sente di dire una parola e di assumersi, in questo momento, una responsabilità. Non porterò molti argomenti polemici: vi sarà, qua e là, qualche punta polemica, ma non con lo scopo di voler urtare qualcuno. Farò in questo mio intervento delle precisazioni, secondo un mio modo di vedere le cose.

Abbiamo assistito, in questi ultimi mesi, ad un fenomeno (che qui è già stato indicato e ripetuto) di propaganda, mediante la quale si è tentato, e si tenta continuamente di voler convincere il popolo — e in modo particolare il popolo lavoratore — che la politica che noi stiamo seguendo è una politica che deve, volutamente, portare alla guerra; una politica che, succube di altre nazioni, vuole forzatamente seguire una linea che porterà sicuramente il popolo italiano ad essere coinvolto nuovamente nei disastri della guerra.

Lo abbiamo visto, e lo vediamo ogni giorno, attraverso la stampa estremista; lo sentiamo nei discorsi tenuti in quest'aula, sulle piazze d'Italia e in ogni convegno; lo sentiamo anche nelle sedi sindacali attraverso le riunioni degli operai, di lavoratori, e abbiamo avuto uno strano esempio in quell'invito a rifiutare la cartolina che, per ammissione fatta oggi qui dallo stesso onorevole Giuliano Pajetta — ed è questa una ammissione veramente preziosa — non aveva certo alcun particolare intendi-

mento di richiamo alle armi o di preparazione alla guerra, ma era uno dei soliti atti amministrativi che ogni comando di distretto ha sempre eseguito in ogni tempo, tanto che lo stesso onorevole Pajetta ha oggi asserito, appunto, che si trattava di una operazione di carattere puramente amministrativo per la formazione di quadri, poiché era troppo evidente che, dopo gli avvenimenti che abbiamo subito dal 1940 in avanti, dopo tutto quello che è stato il disordine attraverso i distretti e i comandi militari per le vicende belliche, si dovessero riformare, ad un certo momento, i quadri delle truppe in congedo.

E, del resto, chi vi parla ha sempre ricevuto cartoline preavviso, sin dal giorno in cui venne posto in congedo, nel 1920-21. Nonostante ciò, dunque, mentre oggi pur si riconosce che questa cartolina non ha altro valore se non questo che ho detto, puramente amministrativo e organizzativo, si vogliono tuttavia indurre alcuni buoni italiani a respingerla, facendo loro intendere che si tratterebbe della preparazione alla guerra.

Bisogna, invece, far intendere quale sia il vero valore di questa cartolina, che cioè questa cartolina doveva arrivare, che questo atto amministrativo organizzativo si doveva compiere. Ma io mi domando: come si fa seriamente a dire che noi vogliamo condurre una politica di guerra, che noi vogliamo fare una politica la quale conduce alla guerra, quando abbiamo ancora tanto vicini gli echi di così immane tragedia, la visione delle città nostre distrutte, quando sentiamo ancora gli echi dolorosi non soltanto di coloro che soffrirono o morirono per vicende belliche, ma anche di tutto il popolo nostro che ha subito lo stillicidio, il martirio della guerra, quando abbiamo ancora la visione di aeroplani che sorvolano le nostre città lanciando bombe e la visione dolorosa della gente raccolta nei ricoveri, quando tanto martirio e tanto dolore è così presente ancora nei nostri cuori e nella nostra mente?

Ci viene allora da domandare a coloro che guardano alla nostra nazione che, pure nel cammino della ricostruzione, sta riordinando anche le file del suo esercito, se possa essere consentito a chi ama veramente il popolo italiano, a chi ama veramente la pace, di compiere quelle speculazioni che si sono compiute in questa occasione e che sono indubbiamente le meno felici, perché speculano sul dolore ancora così vivo di tutto il popolo.

È il fatto che sia proposta qui una spesa per un riarmo non si deve chiamare una po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

litica di guerra, ma, secondo il mio modesto avviso, un atto che è imposto da una necessità dovuta a quelli che sono gli avvenimenti che ci sono d'attorno e ci sovrastano.

Nessuno vuole la guerra! Ma nessuno, però, può essere così imprudente, di fronte a tanti avvenimenti che non lasciano ancora tranquilli i popoli, le nazioni, fino al punto da non sentire la responsabilità che le necessità impongono agli uomini che hanno questa responsabilità. È inutile negarlo: noi ci troviamo di fronte ad un mondo armato; non solo, ma anche in una situazione in cui vediamo troppo spesso incoraggiata l'aggressione. Allora, di fronte a questi avvenimenti, occorre veramente che gli uomini stessi, specie coloro che hanno responsabilità, abbiano i mezzi e li attuino affinché l'aggressione venga scoraggiata.

L'onorevole Lombardi nel suo intervento portò l'esempio di Hitler e disse: badate che la politica di riarmo di Hitler ha portato inesorabilmente alla guerra! Ma è evidente: perché la politica di riarmo praticata da Hitler era una politica che doveva portare alla guerra perché si voleva la guerra. Basterebbe ricordare l'occupazione dell'Austria, l'assassinio di Dollfuss, l'occupazione della Ruhr, l'occupazione della Cecoslovacchia, la imposizione alla Romania. E, se noi guardiamo a certi avvenimenti odierni, potremmo vedere che, se in un certo momento i popoli liberi non sentissero la responsabilità di assumere quegli atteggiamenti che possono scoraggiare, forse si arriverebbe ad una situazione che potrebbe ripetere quella del 1938 e che abbiamo scontato dal 1939 in avanti.

Scoraggiare l'aggressore! Ecco perché noi sentiamo di doverci unire per portare anche il nostro modesto contributo, per essere presenti in caso di offesa, per difendere per noi e per i popoli una vita libera e democratica, per portare, insomma, anche il nostro contributo per la salvaguardia della pace.

È una necessità che dobbiamo accettare, una responsabilità che è doveroso assumere perché ci è imposta dagli avvenimenti. Noi condanniamo tutto ciò che turba, che può portare ad un conflitto. Oh, tutti noi desidereremmo e vorremmo che una nuova volontà dominasse gli uomini, una volontà veramente ricca di un desiderio di pace; e vorremmo per tutti la tranquillità, il lavoro, la certezza! Ma questo non lo si dona scrivendo magari sui muri « pace », facendo sottoscrivere certi appelli che, mentre si parla di pace, non fanno altro che creare situazioni paurose e psicosi di guerra. Noi condanniamo tutto ciò che

turba la pace così come condanniamo tutti coloro che creano i grandi conflitti economici che troppe volte portano a conflazioni armate. Quando l'economia si distacca dalla morale è fatale il predominio degli egoismi, con i terribili urti che ne conseguono.

Oltre che di incitare il popolo alla guerra — cosa che non vale nemmeno la pena di smentire, tanto è assurda — ci si accusa di affidare i nostri soldati ad un comandante straniero. A parte il fatto che, quando il pericolo bussa alla porta ed ore tristi appaiono all'orizzonte, è bene che ci si unisca, ci si consulti e ci si affidino scambievolmente i comandi, è molto facile rispondere all'onorevole Pajetta mostrando ciò che avviene oltre la cortina di ferro, che tutti ci auguriamo non si muti in una cortina di fuoco. Là, con buona pace dei colleghi comunisti, in tempo di pace, si mandano generali sovietici a comandare gli eserciti dei paesi satelliti.

Pur accettando la nostra responsabilità in ordine a questi disegni di legge, riteniamo tuttavia che sia ancora possibile agli uomini di comprendersi. Siamo però consapevoli che, per comprendersi, occorre liberare le coscienze degli uomini da tutto ciò che le soffoca: per questo rivolgiamo appello al Governo, affinché faccia tutti gli sforzi che gli sono consentiti per far prevalere la volontà di pace. Certo, nella situazione attuale, la cosa non è facile: gli uomini parlano un linguaggio diverso e non sarà facile ad essi comprendersi. Il Governo, tuttavia, segua la strada della pacificazione ed usi tutti i mezzi a sua disposizione.

Si è parlato in quest'aula, dagli onorevoli Spiazzi e Cuttitta, di riarmo morale. Anzi tutto io penso che il riarmo morale si ottenga, più che con le prediche da farsi nelle caserme o gli opuscoli da distribuire (il che, per altro, potrà essere utile), col portare gli uomini a pensare e ad operare di più in solidarietà fraterna, col favorire l'unione degli sforzi per continuare l'opera di ricostruzione; nel desiderio sincero di agire per il bene della patria e del popolo italiano. Amare la patria non con infatuato e pericoloso supernazionalismo, ma rendendosi conto che essa è parte di una umanità che deve comprendersi ed essere solidale, se vuole salvarsi e se vuole la certezza della pace. Da questa idea di ricostruzione e di vicendevole sforzo potranno nascere giornate di sicura certezza, nascerà quella mobilitazione degli spiriti, auspicata dall'onorevole Spiazzi, per cui tutto il popolo italiano, desideroso di pace, di lavoro e di opere feconde di bene, sarà pronto anche ad altri sacrifici se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

l'aggressione dovesse portare il suo fardello macabro sulla terra nostra.

Ma è bene ripeterlo: anche accettando questa necessità del riarmo, la nostra non è una politica di guerra. Si può affermare seriamente questo? 250 miliardi costituiscono, né più né meno, una spesa straordinaria. Evidentemente, tutti avremmo preferito che questo denaro, anziché in spade o cannoni, si fosse potuto trasformare in vomeri. Sarebbe stato un impiego più fecondo per il nostro paese e per il nostro popolo. Ma è un riarmo che sta ancora al di sotto dei limiti del trattato di pace. È una necessità che dobbiamo accettare. Non è colpa nostra se gli avvenimenti ci obbligano ad assumere il posto della nostra responsabilità, ed è bene che si sappia che l'Italia ha assunto pure la responsabilità di portare il suo contributo per scoraggiare l'aggressione, per difendere la libertà e salvaguardare la pace.

Però, la nostra politica centrale è e deve rimanere una politica di ricostruzione, una politica sociale. E questo raccomando vivamente al Governo. Saremo tanto più seguiti nel nostro sforzo di organizzazione e di riorganizzazione nel campo sociale e militare quanto più il nostro popolo sentirà che continuiamo senza posa nello sforzo di ieri, che sarà sforzo di oggi e di domani, in una politica sociale rispondente alle esigenze del popolo: sforzi per aumentare la produzione, politica di investimenti per produrre maggiori possibilità di lavoro, riforme là dove si impongono, per migliorare le condizioni delle classi meno abbienti. E se nel passato vi sono state lacune e lentezze, eliminarle. E se alla nostra politica economica finanziaria e produttivistica occorressero correzioni, affrontarle, provvedendovi coraggiosamente e con oculata arditezza, onde ottenere i migliori risultati, per rispondere alle esigenze della nostra gente.

Nessuno dimenticherà i pensionati, i disoccupati, i tubercolotici. E bisogna ricordarsi dei danni e delle pensioni di guerra, bisogna ricordarsi delle vedove e degli orfani. Siamo d'accordo su certi rilievi; ma non è giusto che si addossi tutta a noi la responsabilità di una eredità che giornalmente cerchiamo di sistemare a maggior beneficio del popolo italiano.

Malgrado ciò, mi si consenta di affermare che occorre, specialmente nel settore dei danni e delle pensioni di guerra, sentire queste esigenze come impegno sacro di onore e rispondere nel modo più affettuoso e sollecito.

Comunque, sappia il popolo italiano che, nel momento in cui il Parlamento responsa-

bile accetta la necessità del momento, il Parlamento e il Governo hanno e devono avere sempre una sola meta: fare ogni sforzo nelle opere sociali, nelle opere di bonifica e di redenzione di terre, di aumento della produzione, di aumento delle possibilità di lavoro, tutte quelle opere che in ogni settore ed in ogni campo siano feconde di bene per l'Italia e per il popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Venegoni, Nenni Giuliana e Noce Longo Teresa:

« Conservazione del posto di lavoro alle lavoratrici madri ». (1831).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le difficoltà che impediscono la riapertura dei termini per la presentazione dei progetti riguardanti la riparazione e ricostruzioni degli edifici rurali.

(2227) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga doveroso:

fare eseguire gli accertamenti del caso per parte del catasto, al fine di poter individuare le proprietà immobiliari confiscate ai fratelli Ciro e Celestino Menotti, in seguito alla sentenza di condanna a morte del generoso « carbonaro » pronunciata il 9 maggio 1831 dalla Commissione militare del ducato di Modena e Reggio, e che, trasferite, in allora, nei beni allodiali del duca Francesco IV, furono poi incamerate dal demanio dello Stato italiano, all'atto dell'unificazione nazionale;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

procedere alla restituzione delle suddette proprietà immobiliari alla signora Bianca Menotti, unica erede legittima, ancora vivente in tarda età ed in condizioni di grave disagio economico, dei fratelli Menotti e, qualora esse siano state alienate, concedere alla suddetta un congruo indennizzo, non essendo concepibile che la iniqua confisca in questione eseguita a danno del martire e del di lui congiunto possa essersi risolta, di fatto, a vantaggio dello Stato italiano.

(2228)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se è a loro conoscenza:

a) che nella zona compresa tra le mura urbane da Porta Latina e Porta San Sebastiano al Bastione del San Gallo e la ferrovia Roma-Pisa, sono stati costruiti alcuni antiestetici fabbricati di oltre quattro piani, nonostante che il piano regolatore e di ampliamento della città di Roma, approvato con regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, l'avesse dichiarata « zona di rispetto » per la sua enorme importanza archeologica, estetica e panoramica; zona sulla quale, stando al piano particolareggiato di esecuzione del comune di Roma, approvato con regio decreto 16 maggio 1937, avrebbero potuto tutt'al più costruirsi delle case a due piani non più alte di metri 7,50, la cui superficie coperta non avrebbe dovuto superare un quindicesimo dell'area totale del lotto;

b) che tra i proprietari di detti fabbricati figura la « Cooperativa le Arti », della quale sono soci alcuni alti funzionari della Direzione generale delle antichità e belle arti preposti alla tutela del grande patrimonio artistico di Roma antica.

« E per conoscere se e quali provvedimenti intendono adottare per punire i responsabili diretti ed indiretti di tali incredibili fatti e per fermare immediatamente lo scempio di una zona che è indubbiamente la più interessante di Roma.

(2229)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale opera, di fronte alla crisi generale nella produzione di carbone, egli intenda svolgere per conseguire una più intensa utilizzazione delle risorse metanifere.

(2230)

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è stata svolta una inchiesta sulle circostanze nelle quali l'agente di polizia Tesoro Giuseppe e due civili furono assassinati da banditi il 16 dicembre 1950 a Bologna e un altro agente di polizia ed un vigile urbano vennero gravemente feriti, ed in caso affermativo quali ne furono le risultanze.

« E in caso negativo, per sapere se sia esatto o meno che quel giorno due funzionari, che sarebbero stati chiamati dalle loro funzioni a dirigere l'operazione di polizia, erano assenti ingiustificati dall'ufficio, così che il nominato agente Tesoro venne comandato ad eseguire l'operazione medesima con modalità che non potevano non costituire, e purtroppo costituirono di fatto un pericolo mortale per il povero agente Tesoro e due cittadini nonché per altri; se questo fatto, qualora fosse confermato, non imponga adeguate sanzioni ed un riconoscimento particolare alla addolorata famiglia Tesoro; e se sia esatto che coloro sui quali ricadrebbero gravi responsabilità per quanto sopra esposto abbiano partecipato alla ripartizione di premi offerti da enti e cittadini a favore degli esecutori della sanguinosa operazione contro pericolosi banditi che costò purtroppo il sacrificio di tre vite umane.

(2231)

« BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, di fronte all'annuncio dato dalla stampa di un « piano di emigrazione per 225.000 lavoratori », predisposto dallo stesso Ministro e da attuarsi nell'ambito dell'O.E.C.E., non ritenga opportuno divulgare una informazione a carattere ufficiale che valga a dare certezza di notizie a quanti ne sono in attesa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4628)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui ancora non è stato allacciato alla rete e rimesso in efficienza l'impianto telefonico di Poggio Montone frazione del comune di Santa Fiora, in provincia di Grosseto, in considerazione che l'impianto telefonico non venne distrutto dal passaggio della guerra ma il materiale fu inispiegabilmente prelevato ed utilizzato dalla Società telefonica tirrena per altro servizio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4629)

« MONTICELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli risulta che alla procura della Repubblica di Melfi, almeno fino al giorno 5 febbraio 1951, non si trovava la denuncia sporta in data 16 novembre 1950 a cura del Direttore generale dell'ufficio del lavoro di Potenza — per impulso delle autorità centrali, in seguito ad altra interrogazione dello stesso interrogante — contro Michele Messere, collocatore di lavoro nel comune di Ripacandida, ora destituito, denuncia di cui l'interrogante aveva avuto assicurazione dal Governo in sede parlamentare.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere l'avviso del Governo sul funzionamento di detta procura, dopo l'interrogazione n. 3547, cui, in data 23 ottobre 1950, il Ministro medesimo rispondeva che « nessuna denuncia » risultava agli uffici competenti circa le circostanziate accuse per gravi delitti commessi dal suddetto Messere e implicanti alle corresponsabilità periferiche, le quali accuse erano state mosse da cittadini al procuratore della Repubblica in Melfi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4630)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione delle giuste proteste dei maestri idonei al concorso magistrale B/6 1947 espresse in convegni e riunioni, non ritenga opportuno adottare provvedimenti che consentano il riesame della posizione dei maestri danneggiati a seguito della nota di disposizione di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4631)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di superare la crisi finanziaria nella quale si dibatte la Fondazione Querini-Stampalia di Venezia, tanto benemerita per la cultura e per l'arte veneziana e nazionale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4632) « CESSI, SANNICOLÒ, GIACCI, OLIVERO, MARCHESI, PONTI, GATTO, LIZIER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: in che modo nelle gare di appalto per costruzioni dell'I.N.A.-Casa si tiene o si può tenere conto della tariffa mano d'opera che l'impresa s'impegna di applicare durante

i lavori senza causare indebito arricchimento da parte di coloro che si obbligassero a tariffe inferiori a quelle dei contratti di lavoro stipulati con le grandi Organizzazioni sindacali a carattere nazionale, dato che il ribasso d'asta costituisce per tutti i concorrenti l'unico fattore determinante l'aggiudicazione del lavoro.

« Sembra all'interrogante che sì grave inconveniente a danno dei lavoratori ed a favore dei disonesti imprenditori possa e debba equamente eliminarsi con l'indicare nel capitolato d'appalto la tariffa della mano d'opera, considerata nella determinazione dei prezzi di gara, col prescrivere l'osservanza di tale tariffa, e col dare ai lavoratori ed ai loro rappresentanti il diritto di far sospendere i pagamenti dovuti alle imprese fino a quando non risulti che queste abbiano adempiuto a tali loro obblighi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4633)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga doveroso impartire opportune disposizioni per la pronta corresponsione dell'indennità caro-pane e dei relativi arretrati anche a quei dipendenti statali o pensionati che durante il cessato periodo del razionamento ne furono esclusi perché produttori di grano o comunque approvvigionati a grano; non potendosi in alcun modo ammettere che, venuto meno il presupposto della legge, che poneva la loro esclusione, con l'abolizione di ogni disciplina sul tesseramento del pane e dei generi da minestra, tali categorie siano private di tale indennità che ora, sotto l'aspetto giuridico, non può essere considerata che come miglioramento del trattamento economico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4634)

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se in occasione dei recenti incontri diplomatici si sia trattato anche dell'esecuzione dell'impegno tripartito 20 marzo 1948, in ordine al Territorio Libero di Trieste; ed, in particolare, se siano state richieste ed ottenute garanzie che, frattanto, il territorio della Zona B sarà amministrato con maggiore rispetto della legge internazionale e delle fondamentali libertà umane, com'è nel diritto di quelle popolazioni italiane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4635)

« TANASCO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) l'esito delle trattative che si sono svolte con gli industriali conservieri della provincia di Salerno per la nota questione del prezzo del pomodoro;

2°) quali provvedimenti intende adottare nel caso in cui gli industriali conservieri continuassero a non mantenere fede ai contratti ed alle consuetudini locali pagando un prezzo notevolmente inferiore al costo di produzione, nel tempo stesso in cui hanno realizzato larghi e maggiori profitti attraverso le esportazioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4636) « LETTIERI, CACCIATORE, AMENDOLA PIETRO, PETRONE, RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere perché, nonostante le ripetute assicurazioni, si ritardi ancora l'applicazione a favore dei cancellieri e segretari giudiziari dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130, che istituisce a decorrere dal 1° luglio 1949 la indennità di funzione, e ciò a sensi del quarto ed ultimo comma di detto articolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4637) « ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre ulteriori stanziamenti per rendere operante la legge, relativa alla ricostruzione degli immobili danneggiati dall'ultima eruzione del Vesuvio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4638) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa, della pubblica istruzione e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non credono opportuno applicare anche agli studenti e laureati di medicina delle classi 1923, 1924 e 1925, che hanno prestato obbligatoriamente servizio presso i reparti dell'Esercito della sedicente repubblica sociale italiana, gli stessi benefici concessi agli altri studenti che si trovano nelle identiche condizioni e che hanno compiuto il 26° anno di età.

« Si fa notare che attualmente tali giovani medici sono obbligati a partecipare al Corso di allievi ufficiali ed a prestare un anno di servizio di prima nomina presso qualche ospedale militare, mentre potrebbero bastare anche per essi i quattro mesi di addestramento

in quanto per il resto disimpegnano la loro attività professionale nella vita civile.

« Il ritardare o l'interrompere ancora la loro preparazione e sistemazione nella professione reca grave danno ad essi e in definitiva anche all'Esercito che ha bisogno caso mai di medici preparati nella pratica concreta della professione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4639)

« CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli consti che il Provveditorato agli studi di Savona ha chiesto da molto tempo i fondi necessari per liquidare i conguagli per le avvenute promozioni di numerosi insegnanti, e in caso positivo per conoscere i motivi dell'inspiegabile ritardo del Ministero nel fare fronte alla richiesta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4640)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quali provvedimenti legislativi intende adottare il Governo per la sistemazione definitiva della ormai annosa questione degli idrocarburi nazionali aperta dalla fine della guerra; e se non ritiene che la politica del Governo in questo settore, la quale mentre blocca la applicazione della urgente ma superata legge mineraria, non provvede a disciplinare secondo gli interessi nazionali l'attribuzione dei permessi di ricerca e delle concessioni di sfruttamento, sia di pregiudizio gravissimo all'economia del Paese, cui viene di fatto impedita l'utilizzazione di una cospicua ricchezza nazionale in un settore — quello dei combustibili — che vede l'Italia fortemente tributaria dell'estero; e se non ritiene che, in ultima analisi, questa riduzione rechi giovamento a quelle Compagnie internazionali che si sospetta volessero, attraverso ventilati provvedimenti legislativi a sfondo liberistico, impedire di fatto una produzione di idrocarburi italiani per mantenere o rafforzare la propria supremazia nel campo del petrolio.

(509)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se, in relazione anche ai recenti affidamenti dell'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, non ritenga di dichiarare zone depresse, agli effetti degli investimenti decennali di cui alla legge 10 agosto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

1950, n. 647, tutta la provincia di Udine e tutta la provincia di Gorizia, in considerazione del fatto che il Friuli intero è, per la sua particolare configurazione geo-idrografica (montagna estremamente povera bisognosa di rafforzare al massimo la difesa dei suoi bacini contro l'azione disastrosa delle acque; fascia pedemontana e collinare morenica acquitrinosa o sterile; pianura nella parte superiore alluvionale, arida, con superficiale manto argilloso, colpita regolarmente dalla siccità e caratterizzata da piccola proprietà frazionatissima povera e stremata e, nella parte inferiore — zona delle risorgive — dominata dal fenomeno inverso, del paludismo) in una condizione permanente di grave inferiorità economica; nonché in considerazione:

a) che il Corpo forestale e l'Ente di economia montana, per la montagna; e i tre grandi Consorzi di bonifica e di irrigazione (Ladra-Tagliamento, Bassa Friulana e Cellina-Meduna), i Consorzi idraulici riuniti, il Consorzio di bonifica del Preval e il Consorzio per l'acquedotto del Medio Friuli, per il rimanente territorio, hanno programmi di massima ed esecutivi e preventivi di spesa già da tempo apprestati per i rispettivi comprensori, frutto di lunghi studi e suscettibili di produrre, se affrontati e portati a termine, una trasformazione radicale dell'economia agricola friulana, base del fiorire anche delle industrie e dei commerci in questa terra del confine orientale, indispensabile perché essa divenga centro di attrazione e gravitazione, anziché di repulsione e di spopolamento;

b) che il problema del Friuli tutto intero va affrontato e risolto in modo organico e unitario, nel suo complesso e contemporaneamente, mettendo insieme tutti i progetti già accennati, per i quali si richiederebbe complessivamente da parte dello Stato una spesa costante e continua per dieci anni di almeno due miliardi e mezzo all'anno, certi che a questo sforzo da parte dello Stato corrisponderebbe lo sforzo combinato e congiunto della popolazione e dei suoi Enti locali che ne raddoppierebbe la portata e gli effetti;

c) che il Friuli tutto, a causa di questa situazione grave e permanente di inferiorità dovuta a fattori geologici e naturali non modificabili senza l'intervento prospettato, è e sarà soggetto ad una disoccupazione endemica irrimediabile;

d) che infine la provincia di Gorizia ha subito territorialmente ed economicamente la gravissima amputazione di tutto il retroterra slavo.

(510)

« ZANFAGNINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,30.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
20 febbraio 1951.*

Alle ore 10 e 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore Meda.*

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori: Meda, per la maggioranza, e Boldrini, di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauro.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1951

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI